



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 31 GENNAIO 2025

Il cambio di paradigma Sannio, l'export vola capofila in Campania agroalimentare record

(C) Ced Digital e Servizi | 1738310874 | 93.33.208.114 | sfolla

Si aprono scenari sui nuovi mercati: quelli del Medio Oriente e del Nord Africa. Nel terzo trimestre incremento del +29%

IL REPORT

Domenico Zampelli

Export, il Sannio fa da locomotiva non solo in Campania o nel Mezzogiorno, ma anche in Italia. E si aprono nuovi scenari e nuovi mercati: quelli del Medio Oriente e del Nord Africa, il cui controvalore ha ormai superato quello con gli Stati Uniti. Insomma, un futuro più sull'asse sud-est che nord-ovest del mondo visto dall'Arco Traiano. Ma ecco i numeri. Il report periodico sviluppato dalla piattaforma specializzata Exportpedia assegna alla provincia di Benevento per il terzo trimestre 2024 un +29% di incremento delle esportazioni nel confronto con l'anno precedente, con passaggio da 60 a 77 milioni. Nessuno in Campania riesce a fare meglio, arriva il quarto posto nel Mezzogiorno dopo Nuoro, Crotone e Reggio Calabria ed anche il nono posto in Italia (precedono Benevento anche Arezzo, Grosseto, Ascoli Piceno, Latina ed Aosta).

IN CAMPANIA

A livello regionale i numeri non sono altrettanto positivi: ci sono piccoli piccoli progressi per Caserta (+8,5%) e per Salerno (+4,3%) mentre sono in terreno negativo sia Napoli (-13,8%) che Avellino (-14,9%), entrambe fra le peggiori 20 performance a livello nazionale. Il primato sannita si fonda sull'agroalimentare.

TRA I PRIMI PRODOTTI SUL VERSANTE INTROITI CI SONO I MATERIALI DA FORNO IN DIREZIONE FRANCIA; LA CARNE VERSO LA SPAGNA

re, da sempre punto di forza dell'economia sannita. Non è un caso che la prima voce in assoluto sul versante degli introiti sia rappresentata dai prodotti da forno in direzione della Francia (2,7 milioni di euro nel terzo trimestre 2024) a cui si aggiungono al terzo posto la carne verso la Spagna (2 milioni di euro), al quarto ancora i prodotti da forno, questa volta verso la Germania (1,6 milioni di euro) e al sesto i prodotti lattiero caseari verso la Spagna (un milione di euro). Si difendono bene anche i vini, guidati dai 303mila euro di con-

trovalore delle esportazioni verso la Spagna. Al secondo posto la metalmeccanica, trainata dai 2,3 milioni di euro ottenuti dalle vendite verso l'Iraq. Ci sono, fra le altre voci, anche oggetti di feramenta (439mila euro) e articoli in plastica (100mila euro) in entrambi i casi verso la Germania.

I PAESI PARTNER

Se in assoluto si trovano in Europa le principali destinazioni dei prodotti made in Sannio, cominciano farsi strada i nuovi mercati. Il primo Paese partner com-



merciale è la Spagna, con un controvalore complessivo di 7,6 milioni di euro. Seguono Francia (7,5 milioni), Romania (6,8 milioni), Polonia (5 milioni) e Germania (4,8 milioni). Messa insieme, la parte Euro27 delle esportazioni raggiunge la considerevole cifra di 55 milioni di euro. Qualcosa però comincia a muoversi per quanto riguarda il resto del mondo. Il secondo blocco di Paesi partner, infatti, non è più rappresentato dall'Europa extra Unione, ma dalla regione definita Mena (acronimo di Medio Oriente e Nord Africa), che si

estende dal Marocco fino all'Iran. Ne fanno parte Algeria, Bahrain, Djibouti, Egitto, Iran, Iraq, Israele, Palestina, Giordania, Kuwait, Libano, Libia, Malta, Marocco, Oman, Qatar, Arabia Saudita, Siria, Tunisia, Emirati Arabi Uniti e Yemen. In questa zona, nonostante il sanguinoso conflitto in Palestina, il Sannio ha esportato in un trimestre beni per quasi 8,5 milioni di euro, guadagnando di più rispetto a quanto ricavato dall'export verso l'Europa extra Unione, che si è fermato a 8 milioni. Un controvalore superiore anche agli stes-

si scambi commerciali con gli Stati Uniti: nella zona Nafta (che comprende oltre l'America anche Canada e Messico), i ricavi delle esportazioni sannite si sono infatti fermati a 7 milioni di euro. Lo scorso anno i numeri erano diversi: le esportazioni sannite vedevano infatti un controvalore di 8,9 milioni verso l'Europa extra Unione, di 8 milioni verso l'area Nafta e di 2,5 milioni verso l'area Mena. Evidente il cambio di marcia. Leggero calo, infine, per quanto riguarda l'Asia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme della Camera di commercio: «In un solo anno 161 aziende in meno»

L'APPELLO

Antonio Mastella

«I numeri non lasciano spazio a dubbi: occorrono interventi mirati per invertire la rotta. La perdita di dinamismo imprenditoriale unita a problemi di spopolamento, rischia di compromettere il futuro della provincia». È il grido d'allarme che lancia Girolamo Petrone, commissario straordinario della camera di commercio Iripinia-Sannio, all'indomani della pubblicazione dello studio di Movimperse sulla natalità e mortalità delle aziende.

IL CONFRONTO

Dal report è emerso che nel 2024, rispetto all'anno precedente, il tasso tra ingressi nuovi nel circuito produttivo e uscite definitive dallo stesso è negativo: 161 aziende in meno. «Si è dovuto

prendere atto dall'indagine, tra l'altro, che si è alle prese con un deciso invecchiamento - puntualizza - della classe imprenditoriale». Una realtà più che preoccupante anche in ragione del fatto che «appena il 3,9% dell'imprenditoria è costituita da giovani under 30. Il territorio - osserva - corre incontro ad un declino generazionale che solo interventi mirati possono prevenire e scongiurare». È una realtà che ha bisogno di «un impegno corale - è la sua sollecitazione - di enti territoriali, imprenditori, università e centri di formazione, associazioni e società civile perché si creino le condizioni più favorevoli alla nascita e allo sviluppo delle imprese». L'ente camerale è al lavoro in tal senso, nel rispetto, naturalmente, dei suoi compiti istituzionali. «Abbiamo programmato - rivela - una serie di misure per un simile obiettivo». In questa ottica, si darà il via ad iniziative di accompa-



gnamento per supportare le startup che siano guidate da giovani che abbiano non più di 30 anni. «Un ulteriore sostegno - aggiunge - all'innovazione perché il nostro mondo produttivo possa affrontare le sfide del mercato, lo concretizzeremo con la promozione del digitale soprattutto nelle micro e piccole imprese locali, che costituiscono tanta parte del mondo produttivo sannita». Si punterà poi a pro-

porre percorsi di alta formazione per «favorire l'acquisizione - annota - delle competenze specifiche, che l'economia oggi richiede». È previsto il sostegno all'internazionalizzazione mettendo a disposizione incentivi e servizi di affiancamento per rafforzare la competitività sui mercati strategici. Con il marchio «Ospitalità Italiana» la Cciaa continuerà a contribuire alla qualificazione dell'offerta turistica che si traduce per le imprese aderenti in un elemento distintivo a garanzia della qualità del servizio. Un ulteriore, fondamentale punto dell'agenda camerale sta nella valorizzazione delle eccellenze come quelle legate, in primo luogo, all'agroalimentare, una delle voci più significative di cui si compone il Pil locale. Per questo scopo, scontata la partecipazione a Vinitaly, la principale manifestazione del settore vitivinicolo e tra le più importanti al mondo, che si svolgerà Verona dal 6

al 9 aprile. Il programma è già in avanzata fase di preparazione.

L'INIZIATIVA

«Saranno 36 le case vitivinicole sannite che vi prenderanno parte; 86 quelle irpine. Il nostro supporto - chiarisce - si svilupperà con una serie di attività promozionali e di comunicazione per mettere in vetrina le eccellenze della filiera». Non si mancherà all'appuntamento, con il Imprese, di Tuttofood di Milano, dal 5 all'8 maggio. Dall'11 al 13 maggio, infine, la presenza a Napoli, con una collettiva, dove è in agenda Vitignotolia. «Saremo lì - spiega - perché i nostri produttori vitivinicoli di eccellenza possano incontrare buyers e visitatori da tutto il mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMISSARIO PETTRONE: «PREOCCUPANTI I DATI SULLE IMPRESE DEGLI UNDER 30 SONO APPENA IL 3,9%»

In provincia aumentano gli anziani ma diminuiscono badanti e colf

IL FOCUS

In provincia di Benevento aumentano gli anziani ma diminuiscono colf e badanti, anche se in percentuale minore sia rispetto alla media regionale che a quella nazionale. Segno del difficile momento economico, che determina un maggiore impegno diretto delle famiglie nella gestione della cura e dell'assistenza della terza età, ma incide molto il tasso di irregolarità che resta molto alto. Ci sono più badanti che colf, come accade anche ad Avellino, mentre Napoli e Caserta vedono più colf e Salerno fa riscontrare un'esatta parità. Dati che emergono dal Rapporto annuale 2024 sul lavoro domestico, realizzato dall'Osservatorio Domina e presentato a Roma nei giorni scorsi.

LA SITUAZIONE

Nel Sannio gli «assistenti familiari» sono scesi da 2.481 a 2.316, una diminuzione equamente ripartita fra le badanti (da 1.090 a 1.015) e le colf (da 1.391 a 1.301). In percentuale fa -6,6% e si tratta di un risultato che si pone sotto la media nazionale, che ha invece fatto registrare -7,6%. Comunque si tratta di un decremento, che peraltro va in antitesi con l'andamento demografico in provincia, con gli anziani che sono aumentati da 63.400 a 63.700, con mezzo punto percentuale in più. Si tratta di un ulteriore indicatore del difficile momento economico per la società sannita: da una parte si cerca di sanare l'esborso economico per colf e badanti e se proprio diventa necessario c'è chi continua a scegliere un'assunzione in nero. Per quanto riguarda le altre province campane, Avellino scende da 4.036 a 3.586 assunzioni (-11,1%), Caser-

ta da 5.091 a 4.435 (-12,8%), Napoli da 26.403 a 24.024 (-9%) e Salerno da 11.681 a 10.489 (-10,2%). Sensibili differenze anche per l'incidenza di colf e badanti nei singoli territori: se in provincia di Benevento la percentuale è rispettivamente del 3,9 e del 6,3 ad Avellino le colf sono al 5,8% e le badanti al 4,6%. A Caserta le percentuali sono rispettivamente del 3,1 e del 3,6, che a Salerno diventano 4,9 e 7,5%. Ad essere assunti sono più italiani che stranieri: la provenienza principale è l'Italia nel

GLI ASSISTENTI FAMILIARI SONO SCESI DA 2.481 A 2.316 PER UNA PERCENTUALE DEL -6,6 PER CENTO

36,8% dei casi, seguita dall'Est Europa (31,5%) e dall'Asia (23,4%). Le lavoratrici donne continuano ad essere la maggioranza, toccando l'82,8%. L'età media del lavoratore domestico è 49,3 anni e riguardo alle settimane lavorate si registra la maggioranza tra chi non ha completato l'anno lavorativo (54,8%). Vista la maggior presenza di colf, solo il 14,3% dei lavoratori opera in convivenza con la famiglia che assume.

L'IMPATTO

Il Rapporto dell'Osservatorio Domina sottolinea come l'impegno delle famiglie come datori di lavoro si traduce in un risparmio per le casse pubbliche. Le famiglie, infatti, spendono a livello nazionale 7,6 miliardi di euro per i lavoratori domestici regolari, a cui si aggiungono 5,4 miliardi stimati per la componente irregolare. Si tratta quindi di una spesa complessiva di 13 miliardi, che porta allo Stato un risparmio di circa 6 miliardi (0,3% del Pil), ovvero l'impianto di cui lo Stato dovrebbe farsi carico se gli anziani accuditi in casa venissero ricoverati in strut-



tura. Inoltre, per la prima volta nel Rapporto 2024 viene valutato l'impatto che la spesa delle famiglie ha da un punto di vista economico sulla produzione in Italia. 114 miliardi investiti dalle famiglie per lavoratrici e lavoratori domestici vengono poi rimessi in circolo sul mercato, de-

terminando uno stimolo alla produzione e al consumo. Questi effetti possono essere quantificati in 253,8 milioni di nuove ore di lavoro e 21,9 miliardi di euro di valore della produzione generata.

d.z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I servizi, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1738310874 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Maxi gara rifiuti, Asia gestirà l'appalto da 150 milioni di euro

►Servirà per l'assegnazione dei servizi raccolta e smaltimento nella provincia

►Madarò: «Abbiamo le competenze» Iacovella: «Dobbiamo ridurre la Tari»

L'AMBIENTE

Paolo Bocchino

Sarà Asia a gestire la maxi gara da 150 milioni per l'assegnazione dei servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani in tutta la provincia. Il super appalto, il più corposo dell'intero territorio sannita, costituisce l'asse portante dell'intesa siglata ieri mattina in sede dalla municipalizzata beneventana con l'Ente d'Ambito. Sotto gli occhi compiaciuti del primo cittadino del capoluogo Clemente Mastella, l'amministratore unico di Asia Donato Madarò e il presidente dell'Ato rifiuti Pasquale Iacovella hanno siglato il protocollo che delega alla società di via delle Puglie lo svolgimento di tutte le procedure competitive che superino la soglia comunitaria. E quella per individuare i soggetti gestori della raccolta e smaltimento dei rifiuti in tutti i comuni della provincia (capoluogo escluso) va decisamente oltre il minimo di legge per l'affidamento diretto senza gara. Il Piano d'Ambito approvato dal Consiglio dell'Ato nei giorni scorsi fissa a 30,4 milioni il valore annuo dei servizi di spazzamento, raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti nei 77 centri suddivisi in 6 sub-Ambiti distrettuali. Fa storia a sé la città di Benevento, detentrici di un Sad autonomo per un importo pari a 11,7 milioni. Nel dettaglio, gli scenari di Piano prevedono un costo di 5.650.159 euro per il sub-Ambito Medio

Calore che comprende 12 comuni per un totale di 36.561 abitanti, 2.886.998 euro per il Fortore che conta 11 municipi e 18.890 residenti, 3.742.366 euro nel Sad Alto Sannio, formato da 15 centri che assommano una popolazione pari a 25.319 unità. Ci sono poi il sub-Ambito valle Telesina con 5.652.061 euro da spendere per garantire i servizi in 13 comuni abitati da 36.905 cittadini, il Sad Taburno che quota 3.804.781 euro con 12 comuni e 24.784 residenti, e infine il maxi raggruppamento valle Caudina che totalizza costi per 8.685.336 euro a copertura di 15 comuni e 58.538 abitanti. Per un totale, per l'appunto di 30,4 milioni annui da

moltiplicare per 5 anni, come previsto dallo stesso Piano dell'Ato, che potrebbero arrivare anche a 7 anni se dovessero trovare conferma gli orientamenti espressi da Arera su alcune voci di spesa. Costi che attualmente sono finanche superiori, sfiorando i 40 milioni l'anno a causa della frammentazione delle gestioni e della mancanza di una impiantistica minima del ciclo rifiuti.

LE VOCI

Per quanto riguarda i tempi del bando, il direttore dell'Ente d'Ambito Massimo Romito ha chiarito che bisognerà attendere la seconda metà dell'anno: «Sta

per partire la fase di consultazione pubblica per la Valutazione ambientale strategica del Piano d'Ambito. Non dovrebbero esserci lungaggini perché le osservazioni sono già state recepite in fase di scoping. Contiamo di approvarlo definitivamente prima dell'estate e avviare così l'iter di predisposizione della gara che sarà eseguita da Asia, già strutturata per farlo a differenza nostra». «Abbiamo dato la nostra disponibilità all'Ato - ha rilevato in apertura il padrone di casa Donato Madarò - perché Asia ha la qualificazione di stazione appaltante e può svolgere tale funzione anche per soggetti terzi. Abbiamo un patrimonio di profes-



De Luca nel Sannio: focus su rifiuti e diga



LA POLITICA

Vincenzo De Luca torna lunedì nel Sannio. Nel menu, rifiuti e Diga di Campolattaro. Il governatore regionale visiterà due siti provinciali, accompagnato dal consigliere regionale Pd, Erasmo Mortaruolo. Raggiungerà dapprima Topa Infuocata a Fragneto Montforte, dove proprio nelle scorse ore sono terminate le ultime operazioni di rimozione delle ecoballe accatastate nei drammatici anni dell'emergenza rifiuti. L'appuntamento è per le 10.30 sulla collina che si erge a brevissima distanza dallo Stir di Casalduini, altro sito che è oggetto di un corposo investimento da parte della Regione per la rifunzionalizzazione dell'impianto bloccato dal 2018 a causa di incendi dolosi. A seguire, De Luca e Mortaruolo saranno a Morcone dove incontreranno i sindaci dell'areale del Tammaro ricadente nel bacino dell'invaso di Campolattaro, maxi opera Pnrr da 700 milioni per la messa in esercizio delle risorse idriche a uso idropotabile e irriguo. Proprio il primo cittadino morconese Luigino Carlo dovrebbe incassare l'investitura a rappresentante delle fasce tricolori del comprensorio all'interno della costituente cabina di regia della Diga che avrà il compito di orientare la gestione dell'invaso. All'iniziativa sono stati invitati il presidente della Provincia Nino Lombardi e i vertici di Samte (Domenico Mauro) e Asea (Giovanni Mastrocinque), in quanto responsabili dei siti oggetto della doppia visita. Non dovrebbe essere, invece, della partita il primo cittadino di Benevento Clemente Mastella, non coinvolto dal cerimoniale organizzativo. Mastella, peraltro, lunedì mattina riceverà a Palazzo Mosti la visita dell'ambasciatore del Messico in Italia, Carlos Garcia de Alba, evento inedito.

sionalità e competenze specifiche nel settore che ci permette di espletare gare anche sopra la soglia comunitaria». Asia ha ottenuto la qualifica di stazione appaltante dal 1 luglio 2023 e al momento conta 3 unità in organico per lo svolgimento di procedure di gara, numeri che si ampliaranno con ricorso anche ad apporti esterni in funzione dell'accreciuto impegno. Gare che dovrebbero consentire, insieme al ripristino della filiera impiantistica, di abbassare anche i costi: «I cittadini ci chiedono di ridurre la Tari - ha evidenziato Pasquale Iacovella, numero uno dell'Ato e sindaco di Casalduini - E' fondamentale riattivare quanto prima almeno una linea dello Stir». Plauso all'intesa nelle parole del primo cittadino di Benevento Clemente Mastella, regista politico dell'operazione che va a sbloccare una lunga impasse del settore: «Asia opera con profitto da anni ed è ormai un'azienda modello. Ora anche l'Ato si sta mettendo in carreggiata e la collaborazione istituzionale virtuosa darà risultati storici anche su questo fronte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER MASTELLA «COLLABORAZIONE VIRTUOSA CON L'ATO PER OTTENERE RISULTATI STORICI IN QUESTO SETTORE»

prende il nome dall'omonima contrada, con ingresso dall'intersezione tra via Patrizia Mascellaro, via Dell'Esperanto e via Museo dell'Agricoltura, via Vallone delle Cornacchie (ingresso da Capodimonte e uscita da via San Cumano), via Alda Merini (strada senza uscita con ingresso da via San Cumano), via Museo dell'Agricoltura (con ingresso dalla Statale 7 Appia e uscita su via San Cumano). L'intervento si inserisce nella scia di quelli già eseguiti negli scorsi anni dalla giunta Mastella, come sottolineato dallo stesso primo cittadino e dall'assessore Chiusolo: «È un ulteriore importante passaggio nell'ambito dell'attività di riordino e riassetto toponomastico senza precedenti che stiamo mettendo in essere. Abbiamo trovato una situazione drammatica, alla quale abbiamo posto rimedio. Con questa delibera apporremo ulteriori 528 numeri civici. Dall'inizio di questo lavoro siamo arrivati a ben 9.763: quasi diecimila famiglie ora potranno finalmente avere un fondamentale riferimento di localizzazione come il numero civico. Così la città diventa più civile».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Santa Sofia, lavori al campanile Assegnati nuovi numeri civici



I NUMERI CIVICI

Arrivano i numeri civici per altri 500 nuclei familiari nelle aree periferiche della città. Lo ha deciso ieri l'esecutivo su proposta dell'assessore all'urbanistica Moly Chiusolo. Il passaggio propedeutico alle numerazioni è la denominazione di tratti stradali attualmente privi di intestazione, con evidenti problemi di localizzazione anche per i mezzi di emergenza e per la corrispondenza. Nasceranno via Capodimonte (area Viviani-confini con il Comune di Apice), via Eremita (strada senza uscita con accesso da Capodimonte), via Masseria Vecchia (strada senza uscita con accesso da Capodimonte), via Cancelleria (area di circolazione con entrata e uscita da Capodimonte), via Masseria Cancelleria (collegamento tra antica Masseria Cancelleria e via Ginestra), via Ginestra (collega via Masseria Cancelleria a via San Cumano), via Cretarossa (strada senza uscita con accesso da via dell'Esperanto), via San Cumano (strada che

pubblica per ragioni di sicurezza. Nei mesi scorsi sono state condotte indagini preliminari che hanno evidenziato come «la struttura presenta un degrado diffuso favorito dal naturale deterioramento dei materiali, ad agenti inquinanti e all'azione dell'acqua battente, le facciate esterne, la copertura dell'edificio, nonché gli spazi interni (canna, cella campanaria, tiburio e cuspidi)». Gli interventi

previsti nell'ambito del finanziamento garantiranno la bonifica degli effetti della mancata manutenzione nel tempo con realizzazione di opere di restauro e risanamento conservativo, anche ai fini di una futura apertura continuativa al pubblico e ai turisti. Per quanto riguarda l'aspetto strutturale, pur avendo superato con successo i test di staticità, è comunque necessaria la realizzazione di un progetto di consolidamento.

LA GIUNTA

Campanile di Santa Sofia e nuovi numeri civici, doppio via libera della Giunta. L'esecutivo Mastella, su proposta degli assessori Mario Pasquariello e Antonella Tagaglia Polcini, ha approvato ieri il progetto di fattibilità tecnico-economico dell'intervento di messa in sicurezza anti sismica della torre campanaria di corso Garibaldi, parte del complesso insignito del riconoscimento Unesco nel 2011. Opera finanziata con 770 mila euro del Piano nazionale di ripresa e resilienza, nell'ambito del programma «Cultura del programma». Intervento curato dalla responsabile del procedimento Simona De Filippo, che permetterà al prestigioso bene monumentale di riacquistare anche un maggiore decoro. Com'è noto, per decenni il campanile, edificato nell'attuale sito nel 1703 dopo distastosi terremoti, è rimasto chiuso, accessibile esclusivamente ai volatili che lo avevano reso un ricettacolo di escrementi. Dopo la ripulitura degli interni effettuata a titolo gratuito da appassionati volontari, la torre è rimasta comunque interdotta alla fruizione

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1738310964 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Lavoro, il 2024 si chiude con +274mila occupati

► Il report Istat aggiornato a dicembre: la variazione è il saldo tra il forte aumento dei lavoratori stabili e la flessione dei dipendenti a termine. Disoccupazione al 6,2%

I DATI

Nando Santonastaso

A dicembre 2024 il numero di occupati in Italia supera dell'1,2% quello di un anno prima. Fanno 274mila unità in più rispetto a dicembre 2023, «sintesi dell'aumento dei dipendenti permanenti (+687mila) e del calo dei dipendenti a termine (-402mila) e degli autonomi (-11mila)». Lo fa sapere l'Istat che ieri ha diffuso la stima provvisoria su occupati e disoccupati. È un dato importante, in linea con il positivo andamento del mercato del lavoro registrato in tutto l'anno appena trascorso, nel quale ha inciso anche il contributo della nuova occupazione made in Sud, in scia all'incremento record del 2023 (superiore alla media nazionale).

Non a caso appena lo scorso ottobre era stato raggiunto - sempre dati Istat - il massimo storico del tasso di occupazione del Paese, pari al 62,5%, con oltre 24 milioni e 92 mila occupati con il calo, altrettanto storico, del tasso di disoccupazione al 5,8%, mai così basso dal 2007. Ieri l'Istituto di statistica rivela che la situazione rispetto a due mesi prima è rimasta sostanzialmente stabile, con gli occupati attestati a 24 milioni 65 mila e il tasso di occupazione in leggero calo al 62,3% (-0,1 punti sul dato di novembre 2024). Per economisti e osservatori potrebbe trattarsi dell'effetto della frenata in corso nell'economia dell'Unione, che non risparmia il nostro Paese e che determinerà una contrazione non da poco nelle stime definitive del Pil dell'anno rispetto alle previsioni.

Si tratta di variazioni da misurare costantemente e con un certo realismo: la stabilità dei posti di lavoro, ad esempio, anche in



In pagina due immagini dell'archivio fotografico Ansa simbolo dell'Italia al lavoro. A sinistra una saldatrice, in basso un operaio che entra in un cantiere

una fase di rallentamento del sistema, dimostra che i fondamentali economici del Paese sono solidi, come emerso del resto dalla crescita della fiducia tra imprese e consumatori nell'ultimo rilevamento. Inoltre, solo pochi giorni fa, il sistema Excelsior di Unioncamere in collaborazione con il ministero del Lavoro ha calcolato che nel 2025 verranno creati fino a 770 mila nuovi posti di lavoro in Italia; oltre due terzi saranno generati dal turn over, in un ricambio tra chi esce e chi entra, il resto legato a nuove opportunità, con il settore dei servizi che vive il maggior fermento, seguito dall'industria e dall'agricoltura. Naturalmente, in

questa previsione bisognerà tener conto anche della disponibilità dei potenziali interessati, dal momento che la ricerca delle competenze giuste da parte delle imprese - soprattutto industriali, ma non solo - rimane complicata, con copertura dei posti che spesso rimane al di sotto del 50%. Ma il dato conferma la tendenza al dinamismo del mercato del lavoro emerso nel 2024, in attesa di capire se e come la necessaria accelerazione nel 2025 delle opere e dei progetti finanziati dal Pnrr inciderà sul totale dell'occupazione.

Intanto, i dati di ieri segnalano che su base mensile, scende il tasso di inattività al 33,5% men-

tre quello di disoccupazione salita al 6,2%. In particolare, dice l'Istat, l'aumento delle persone in cerca di lavoro (+5,8%, pari a +88 mila unità) riguarda gli uomini, le donne e tutte le classi d'età ad eccezione dei 15-24enni. Il tasso di disoccupazione giovanile scende al 19,4% (-0,1 punti), uno spostamento minimo ma non trascurabile anche se è presto per capire quale sarà l'andamento dell'anno appena iniziato. Confrontando invece il quarto trimestre 2024 con quello precedente, si osserva un incremento nel numero di occupati dello 0,1% (+27 mila unità); la crescita dell'occupazione, osservata nel confronto trimestrale, si associa

alla diminuzione delle persone in cerca di lavoro (-3,7%, pari a -58 mila unità) e all'aumento degli inattivi (+0,5%, pari a +59 mila unità).

LE PROSPETTIVE

Di sicuro sono la prospettiva di lavoro dei giovani e le loro possibilità di inserimento nel mercato del lavoro, con o senza un titolo finito di studio, il tema dominante. Ieri alla Borsa di Milano, in occasione della terza edizione del Forum Multistakeholder, organizzato da Cassa Depositi e Prestiti, sono stati presentati i risultati di una ricerca BVA Doxa su "Gli italiani tra sostenibilità e Intelligenza Artificiale - Generazioni a confronto" dal quale sono emersi dati molto interessanti. In particolare, guardando alla creazione di nuovi posti di lavoro, la maggior parte dei 18-34enni ritiene ancora che la sostenibilità abbia un impatto positivo sull'occupazione ma sale al 18% rispetto al 2023 la quota di coloro che crede che invece abbia effetti negativi. Il cambiamento climatico rimane la prima preoccupazione alla quale i giovanissimi associano i timori legati alle guerre e ai conflitti (al primo posto tra le paure dei 14-17enni). Inoltre, forti dubbi accompagnano l'ingresso dell'Intelligenza artificiale nella vita quotidiana, a cui ormai,

LA RICERCA DI COMPETENZE DA PARTE DELLE AZIENDE RIMANE COMPLICATA IN UN CASO SU DUE

stando all'indagine, si fa ricorso in media circa tre volte a settimana. Il rischio che l'IA possa "soffocare" le persone è condiviso dal 72% degli intervistati senza differenze sostanziali tra le fasce d'età e con allarmi che riguardano campi come quello della privacy, del lavoro e dell'informazione. Inoltre, più del 75% dei ragazzi ritiene che le istituzioni e nello specifico anche Cassa Depositi e Prestiti possano giocare un ruolo importante nella crescita sostenibile del Paese e oltre l'80% del campione crede che CDP possa consolidare e rafforzare le attività in questo settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Espletato il concorso, nominati i vincitori e... tagliati gli idonei non compresi nel 20 per cento rispetto ai posti banditi e dunque senza la tradizionale graduatoria a scorrimento. Con la conseguenza che gli enti locali assistono spesso, impotenti, alle dimissioni degli ultimi assunti, attratti in genere da incarichi e remunerazioni più allettanti, e non possono sostituirli.

È la situazione quasi kafkiana del concorso "Ripam Coesione Sud" per il reclutamento con un unico bando di 2.200 unità in larga parte all'interno degli enti locali del Mezzogiorno, posti destinati a laureati, per coprire posizioni di funzionario vacanti per le pesanti conseguenze del blocco del turn over della Pubblica amministrazione e indispensabili per far fronte soprattutto alle nuove competenze previste dall'attuazione dei progetti della Coesione 2021-27, compresi quelli relativi ai Fondi strutturali europei. In Campania in particolare i posti messi a bando a partire dallo scorso ottobre, per diversi profili, erano 528.

Il fatto è che in base al Decre-

Coesione, i Comuni assumono ma la norma "taglia idonei" rischia di azzoppare i concorsi

to PA dell'aprile 2023 «sono considerati idonei i candidati collocati nella graduatoria finale dopo l'ultimo candidato vincitore, in numero non superiore al 20 per cento dei posti messi a concorso». Se si considera che al concorso Ripam Coesione hanno partecipato in 65 mila, e che lo hanno superato in oltre 5 mila, se ne deduce - in base alla norma - che al netto dei 2200 che saranno assunti, solo 440 resteranno per due anni nell'elenco idonei, la cosiddetta "graduatoria", e gli altri 2400 letteralmente spariranno, come se non avessero mai preso parte a un concorso pubblico: peraltro particolarmente selettivo: il punteggio minimo necessario di 21 punti infatti nelle prove di metà dicembre è stato raggiunto da meno di un decimo dei concorrenti iscritti.

È vero che la "taglia idonei", com'è stata ribattezzata, doveva scoraggiare antiche precarietà

(graduatorie lunghissime e aperte per diversi anni) e favorire l'assunzione dei candidati più meritevoli (limitando la scelta solo a quelli che hanno ottenuto i punteggi migliori ed escludendo tutti gli altri). Ma al Sud l'impatto della norma rischia di diventare una beffa per i sindaci che, non potendo ricorrere allo scorrimento di una graduatoria numericamente corposa, si ritrovano con i buchi non appena i nuovi arrivati decidessero di cambiare aria (e il fenomeno è molto più diffuso di quanto si pos-

sa pensare).

LE DEROGHE

Il caso è finito all'attenzione del sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, nella qualità di Presidente dell'Anici, l'Associazione dei Comuni italiani. E Manfredi non ha perso tempo, annunciando una nota al ministro della Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo, proprio a nome dell'Anici, perché si preveda una deroga a quella percentuale (il 20%) a beneficio degli enti locali. Una deroga in realtà la legge già la prevede ma è limitata ad altre categorie, come i docenti scolastici, le forze armate, gli assistenti sociali.

«La norma taglia idonei - dice Manfredi - non tiene conto del fatto che la previsione dei nuovi posti di lavoro in un Comune o in qualsiasi ente locale si basa sul turn over che però oggi non si può prevedere dal momento che i vincitori di concorso, avendone parteci-



Il presidente dell'Anici Gaetano Manfredi

pato a diversi altri, possono scegliere una nuova collocazione lavorativa a loro più congeniale. Non avendo una lista lunga di idonei a disposizione, il sindaco dovrà bandire o aspettare un ulteriore concorso e restare senza personale almeno per un anno. Di qui la mia richiesta al Governo di allargare il perimetro della deroga».

A rappresentare a Manfredi l'urgenza di una soluzione del problema è stato il Comitato dei partecipanti al Concorso Coesione Sud organizzato dal Ripam, appositamente costituitosi.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL BIENNIO "MAGICO" SPICCA IL VALORE DI QUASI TUTTE LE REGIONI DEL MERIDIONE CAMPANIA COMPRESA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Cronache

«Terra dei Fuochi, lo Stato non agì» L'Italia condannata a Strasburgo

La Corte europea dei diritti dell'uomo accoglie il ricorso dei cittadini e vuole una commissione

Lo Stato italiano, con la propria annosa inerzia nonostante ben 7 commissioni parlamentari d'inchiesta, non ha protetto e non sta proteggendo il diritto alla vita dei suoi cittadini nell'area campana della cosiddetta «Terra dei Fuochi», martoriata quantomeno dagli anni '80 dallo scarico, incendio, interrimento e smaltimento abusivo di rifiuti gestiti dalla camorra: lo sentenza la Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) di Strasburgo, che ieri ha per questo condannato l'Italia, dandole due anni di tempo per attuare alcune misure correttive. Una sentenza «pilota» per almeno quattro ragioni.

La prima è che la sentenza, accogliendo il ricorso anche di cittadini che ad oggi non hanno contratto malattie, è adottata da Strasburgo sulla base del principio di precauzione allo stato delle informazioni disponibili già sin dal 1988 (mentre i primi interventi statali arrivarono nel 2013): per la Cedu, infatti, rispetto a un «imminente» rischio per la vita «sufficientemente grave, reale e accertabile», lo Stato, «per sottrarsi al suo dovere di protezione degli abitanti, non poteva trincerarsi dietro il fatto che non potessero essere accertati gli effetti precisi che l'inquinamento avrebbe potuto avere sulla salute dei cittadini».

Il secondo punto di rilievo è la censura della paralizzante frammentazione delle competenze concorrenti tra livelli nazionali, regionali, locali: la Corte di Strasburgo rileva «un problema generalizzato di coordinamento e di attribuzione delle responsabilità in Campania in materia di bonifica» dei siti inquinati, al punto che «era impossibile avere un'idea generale di quali luoghi dovessero ancora essere decontaminati». Il che ha impedito «una risposta sistematica, coordinata e globale da parte delle autorità nell'af-



La vicenda

Il primo rapporto nel 2003

✓ Terra dei Fuochi è la definizione usata per la prima volta da Legambiente nel rapporto Ecomafie del 2003 per la zona a nord di Napoli dove furono sepolti rifiuti tossici

Gli articoli e le denunce

✓ Ad anticipare quella definizione erano stati prima gli articoli, già da fine anni 80, del giornalista Angelo Genovese, e poi gli allarmi di don Maurizio Patriciello

I tumori e il pentito

✓ Don Patriciello denunciò in particolare l'incremento dei tumori nell'area vicino a Napoli. A confermare il business enorme dei rifiuti illegali, fu il pentito di camorra Carmine Schiavone

stare lo smaltimento abusivo di rifiuti nell'area Terra dei Fuochi», ma, «data l'entità, la complessità e la gravità della situazione, era necessaria una strategia di comunicazione completa e accessibile, al fine di informare il pubblico in modo proattivo sui rischi potenziali o effettivi per la salute, e sulle azioni intraprese per gestire tali rischi». E invece ciò non è avvenuto, anzi «alcune informazioni sono state per lunghi periodi coperte dal segreto di Stato».

Il quarto punto di svolta è ciò che i 7 giudici della Corte di Strasburgo (tra cui l'italiano Raffaele Sabato) impongono ora all'Italia entro due anni di «istituire una commissione di controllo indipendente, che comprenda membri liberi da qualsiasi affiliazione istituzionale con le autorità statali», e «istituire un'unica piattaforma informativa pubblica che raccolga tutte le informazioni rilevanti relative al problema Terra dei Fuochi».

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le discariche
I vigili del fuoco al lavoro per spegnere l'incendio su una massa di rifiuti nella Terra dei fuochi (la foto è di Mauro Pagnano)
Nell'area sono anche state interrare tonnellate di rifiuti tossici, con gravi conseguenze per l'agricoltura

L'intervista

Don Patriciello: «Decisione storica, ma quanto dolore»

«Questo giorno è uno spartiacque, da ora per la Terra dei Fuochi ci sarà per sempre un prima e un dopo. E nessuno potrà più negare ciò che è stato negato per tanti anni».

Don Maurizio Patriciello, parroco del Parco Verde di Caivano, fu tra i primissimi che denunciarono l'avvelenamento delle terre tra la provincia di Napoli e quella di Caserta.

Come vive questo momento in cui vengono riconosciute le ragioni che lei e la sua comunità di fedeli avete portato avanti per tanto tempo?

«Con soddisfazione ma senza gioia».

Perché?

«Non posso essere felice, nessuno di noi può esserlo perché tante, troppe, sono state le vittime dei veleni di questo territorio».

A cosa pensa in questo momento?

«Penso agli innumerevoli funerali che ho celebrato, alle bare bianche davanti all'altare. Penso alle persone della mia famiglia che non ci sono più, penso all'ultima ragazza che abbiamo sepolto soltanto pochi giorni fa, e aveva vent'anni. Ecco, come si può essere felici di fronte a tutto questo?».

Però si può cominciare a sperare.

«Sì, la speranza sì. Chi per tanti anni ha lasciato che questi luoghi venissero avvelenati oggi non appartiene più alla classe politica del Paese. Gli amministratori cambiano, e io che sono un sacerdote ho il dovere di nutrire la speranza, soprattutto di fronte a una sentenza come questa della Corte Europea. Ci sono stati altri momenti importanti nella nostra battaglia, momenti in cui non ci siamo sentiti più soli come lo eravamo all'inizio, ma mai era stato detto ciò che è scritto in questa sentenza. Da ora in poi i negazionisti non hanno più argomenti. E dire che ce ne sono stati tanti di negazionisti. Ed è stato durissimo vedere che le stesse tesi erano sostenute, certo con delle differenze, da giornalisti, agronomi, medici, politici e camorristi».

Fulvio Bufi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altra Riace in mano alla 'ndrangheta: sindaco e vice arrestati

Il controllo del clan Gallace su Badolato, il borgo che piaceva a Wenders e accoglieva i migranti già negli anni '80

DAL NOSTRO INVIATO

BADOLATO Il borgo medievale di Badolato (Catanzaro), divenuto un buen retiro di turisti stranieri e vip, che hanno acquistato a prezzi stracciati case e fattorie, era diventato una sorta di «oasi» del clan Gallace, famiglia di 'ndrangheta con radici ben profonde in marina.

Già sul finire degli anni '80 il borgo era stato il primo esempio di nuovo insediamento per migliaia di profughi afgani, siriani, pakistani, che iniziavano ad arrivare sulle coste calabresi, scappando dalle guerre e dalle lotte intestine ai loro Paesi. Un feno-

La scheda



● Giuseppe Nicola Parretta, sindaco di Badolato, è stato arrestato con il suo vice Ernesto Maria Menniti e il presidente del consiglio comunale Maicol Paparo

meno diventato presto risorsa che aveva permesso a Badolato di passare da «paese in vendita» a modello di sviluppo socio-economico. Un sistema di integrazione che ha fatto da precursore al modello Riace.

Consapevoli della ricchezza economica sviluppata con l'arrivo di migranti e di stranieri, tanto da definirlo «borgo degli angeli», i Gallace, secondo l'accusa, si sarebbero tuffati negli affari, stringendo accordi con i politici locali che, in cambio di consensi, avrebbero aperto le porte del Municipio a esponenti del clan. Badolato era sotto il totale controllo della cosca tanto che Damiano Cosimo Gallace,

al vertice del clan, ha trascorso la sua latitanza nel borgo, ospite di resort e di famiglie del luogo, che il procuratore aggiunto di Catanzaro Giancarlo Novelli non ha esitato a definire «conniventi, per devozione». L'operazione



Il paese
Sulla costa ionica, Badolato (Catanzaro) è a metà strada tra Soverato e Riace

«Ostro» dei carabinieri, indica quindi il sindaco Giuseppe Nicola Parretta, il suo vice Ernesto Maria Minniti, il presidente del Consiglio comunale Maicol Paparo e due assessori, «al servizio» della cosca, accusandoli di associazione a delinquere di tipo mafioso e voto di scambio politico-mafioso. Il prefetto di Catanzaro Castrese De Rosa ha già commissariato il Comune inviando il vice prefetto Costanza Pino.

Oltre ai politici sono finite in carcere altre 41 persone tra esponenti del clan e imprenditori, tutte con accuse di mafia. I carabinieri, grazie alle intercettazioni, hanno individuato in Antonio Paparo, imprendi-

tore, e padre di Maicol, il colante tra il clan e i politici. Nel borgo caro a Wim Wenders, che a Badolato realizzò parte del suo cortometraggio in 3D «Il Volo», in quella che fu l'ultima interpretazione dell'attore americano Ben Gazzarra, i Gallace avevano il controllo su ogni attività: appalti, spazzatura, edificazioni, attività commerciali. Gli affari illeciti della cosca si spingevano anche oltre: dal Montenegro e dalla Serbia acquistavano armi potenti, «come merce di scambio con la cocaina». In Grecia e Turchia c'erano invece i partner per il traffico di sigarette.

Carlo Macrì

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Maurizio Ferrera

UNA SANITÀ PIÙ VICINA IN QUINDICI PUNTI

Il Servizio Sanitario Nazionale non è più in grado di soddisfare la domanda di servizi. Lo Stato mette a disposizione 136 miliardi. Ma le famiglie devono aggiungere di tasca propria circa 46 miliardi, 60 se includiamo anche le spese per la non autosufficienza. Si registrano marcate iniquità territoriali e fra gruppi sociali in termini di disponibilità e qualità, con effetti negativi sugli esiti di salute. Nel pubblico si erogano prestazioni spesso non appropriate, mentre crescono i bisogni inespressi. La governance del sistema è troppo frammentata, mancano incentivi e capacità di management, soprattutto a livello intermedio. Su questo problematico sfondo, il Cergas-Bocconi ha proposto una lista di quindici principi che dovrebbero orientare una incisiva riorganizzazione del Ssn. Si parte dai valori ispiratori di base (come universalismo, equità, centralità della persona, efficienza, efficacia) e si arriva ai principi più specifici che riguardano l'erogazione e l'organizzazione dei servizi (come globalità, sanità d'iniziativa, governo delle interdipendenze, semplificazione, innovazione, autonomia manageriale). Sul finanziamento, il Cergas raccomanda di «promettere ciò che si può mantenere». Oggi ci sono troppe promesse astratte, disattese nella pratica. Pensiamo al divario fra disponibilità e accessibilità delle prestazioni e la triste realtà delle liste d'attesa o dei «viaggi della salute» tra Sud e Nord. «Definire il perimetro dei diritti esigibili perché sostenibili è uno degli esercizi collettivi che più contribuiscono a costruire capitale istituzionale e valori condivisi», recita il documento. E poiché le esigenze dei cittadini sono diverse, pur restando universalista la sanità pubblica deve privilegiare i bisogni più intensi, dal punto di vista medico ma anche socio-economico. È il principio dell'universalismo «proporzionale», che ha già ispirato molte riforme in Gran Bretagna e Paesi scandinavi, rendendo la loro sanità più sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Futuro L'intelligenza artificiale è il nuovo campo di battaglia Competizione tra superpotenze e rischi tech. E L'Europa?

IL DUELLO TRA AMERICA E CINA

di Federico Fubini

SEGUE DALLA PRIMA

L'altro invece viene da DeepSeek, una startup di Hangzhou che dichiara di avere sviluppato un «assistente personale» capace di prestazioni pari a quelle dei modelli degli Stati Uniti ma a una frazione dei costi. Per addestrare il modello di DeepSeek sarebbe occorsa meno di un decimo della spesa, rispetto al leader della Silicon Valley OpenAI (partecipata da Microsoft). Per farlo funzionare basterebbe un decimo dell'energia computazionale, dunque meno microchip, meno data center, meno investimenti. Il solo annuncio lunedì ha spazzato via mille miliardi di dollari di valore di Borsa da Wall Street. Non è strano, visti gli estremi a cui sono giunte le piazze azionarie. L'economia americana vale un quarto di quella mondiale ma mai nella storia le Borse americane erano arrivate, come oggi, a valere oltre tre volte più di quelle del resto del mondo insieme. E mai nella storia — se non alla vigilia del crash delle dotcom, nel 1999 — le quotazioni di Wall Street erano dipese da un'aristocrazia così ristretta di aziende dal valore colossale. In sostanza, basta sgonfiare pochi titoli a Wall Street per distruggere quantità immense di valore; basta insinuare il dubbio quanto alla narrazione sul dominio americano nell'intelligenza artificiale, per mettere in pericolo i prezzi cresciuti a dismisura. L'annuncio su DeepSeek ha fatto questo: sulle prime ha spazzato via 600 miliardi di valore da Nvidia, perché l'azienda produce i microchip necessari a far funzionare un'intelligenza artificiale ad alto consumo. Ma è vero che DeepSeek invece consuma poco? Forse no. DeepSeek ha dietro di sé un fondo

cinese da sette miliardi di dollari, un centinaio di ingegneri di primo livello e — secondo fonti dell'industria — deve aver utilizzato molto più di diecimila processori (Gpu) di Nvidia per addestrare il proprio modello. Non sarebbe stato possibile ottenere quei risultati con meno potenza computazionale. Dunque in quest'episodio devono esserci narrazioni interessate e forse manipolazioni di mercato. Dall'altra parte, è debole anche la risposta dell'americana Ope-



nAI, secondo la quale DeepSeek avrebbe sottratto la proprietà intellettuale dei suoi modelli: OpenAI per prima è cresciuta usando senza scrupoli la proprietà intellettuale di milioni di persone. Dunque siamo solo alle prime schermaglie attraverso il Pacifico. Osservava a Davos Andrew Ng di Stanford, ex capo scientifico del colosso cinese Baidu: «Molti modelli open source vengono dalla Cina. Ma mi pare che il mondo occidentale non voglia che le catene di fornitu-

ra dell'intelligenza artificiale open source siano dominate solo dalla Cina». Open source (a «fonte aperta») sono modelli in teoria accessibili, modificabili e sviluppabili anche da terzi senza licenza. Ed è attorno a loro che si combatte l'altra battaglia, quella riguardo a quanto debba correre il progresso senza che i loro stessi autori ne perdano il controllo. Dario Amodè (nome italiano, origini argentine) è uno dei grandi leader di Silicon Valley che esprimono dubbi sull'intelligenza artificiale open source per ragioni — dice — di rischio insito nella tecnologia. La sua azienda, Anthropic, ha un investimento di un miliardo di dollari da parte di Google e il suo modello è fra i più avanzati. Dice al Corriere: «Non sono contro l'open source in sé, ma voglio che i sistemi superino test prima di essere autorizzati. Come si fa per le auto o i farmaci. Ci sono pericoli reali in questa tecnologia e non possiamo negarli». Dall'altra parte Yann LeCun, ispiratore dell'intelligenza artificiale di Meta-Facebook, è a favore dell'open source e accusa Amodè di voler restringere il controllo dei modelli nelle mani di pochissimi oligarchi tecnologici. Eppure l'open source di Meta include una miriade di clausole che danno al gruppo di Marc Zuckerberg proprio il controllo totale (e arbitrario) dei dati di chi lo usa. Così quella per l'intelligenza artificiale diventa sempre più una battaglia per il dominio. Fra Stati Uniti e Cina nel mondo, fra campioni tecnologici americani dentro la Silicon Valley. Con il resto dell'umanità, Europa inclusa, in attesa che qualcuno decida per noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA LEZIONE PER NOI E PER I NOSTRI GIOVANI

GUARDARE LONTANO RILEGGENDO I MITI

di Cristina Dell'Acqua

Cosa dovrebbe studiare mio figlio per prepararsi a un futuro (anche professionale) che lo soddisfi? I miti greci. Oltre alla loro bellezza intrinseca, sono un antidoto naturale alla semplificazione dilagante. E non c'è un limite d'età per avvicinarli. Leggerli è uno degli elementi che caratterizzano la riforma dei programmi nella scuola elementare e media di cui si dibatte in queste settimane. Non solo i miti greci, si intende, ma parliamo di loro. Lasciamo che i nostri figli si abituino a un linguaggio approssimativo, ai tempi brevi dei social, a scorciatoie nello studio e poi, d'un tratto, diciamo loro che un futuro professionale di cui essere soddisfatti prevede una mente che veda la complessità. Una mente dinamica e pronta alle metamorfosi che, sopra ogni cosa, porta di continuo l'era dell'intelligenza artificiale. Noi siamo miopi ma i miti greci ci vedono benissimo. Prendiamo ad esempio uno fra i preferiti dei miei studenti, il mito di Medusa, la donna con il potere di trasformare in pietra chiunque capiti sotto il suo sguardo. Per poterla decapitare Perseo ha il coraggio e l'intuizione di cambiare prospettiva: per non guardarla direttamente negli occhi, come è noto, usa un'altra angolazione e cioè il suo scudo che gli fa da specchio per poterla decapitare senza essere pietrificato. Il mondo è di chi ha le idee.

Omero ci fa incontrare Medusa, meglio, la sua testa, nell'Odissea, durante il viaggio di Odisseo nell'Ade, e nell'Iliade, al centro degli scudi di dèi e di eroi. La sua testa mozza con lo sguardo terribile e ipnotico è condannata a terrorizzare chiunque le si pari davanti, anche dopo morta. Ma un mito, come la realtà, è più complesso di come appare a un primo sguardo. Perché Medusa non per tutti, mitologicamente parlando, è nata mostro. Ovidio (*Metamorfosi*), ha un punto di vista differente: Medusa era una ragazza bellissima. Quando Poseidone si innamorò di lei, la vuole e la violenta nel tempio di Atena. La dea, indignata, la trasforma in un mostro dalla chioma di serpenti, colpendola nella sua femminilità. La scuola non serve a imparare un lavoro (almeno non nell'immediato) ma a imparare chi siamo e chi vorremo essere. Pronti alle sfide, non sudditi. Leggere le *Metamorfosi* allena alla metamorfosi. Per guardare lontano investiremo in un sapere più interdisciplinare: allarga la testa. «L'interdisciplinarietà — scrive Andrea Prencipe nel suo *Università Generativa*, Il Mulino — non tradisce, né sminuisce il valore e la portata delle specializzazioni disciplinari, al contrario, la esalta». Sogno che uno studente di scuola superiore e di una facoltà STEM — Science, Technology, Engineering, Mathematics — possa arricchire il suo percorso con lo sguardo delle Humanities. E viceversa. Ordito e trama del valore umano dei nostri giovani e del loro futuro (che li soddisfisi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMA RISOLVIAMO I PROBLEMI PRATICI

LE PRIORITÀ PER LA GIUSTIZIA

di Gerardo Villanacci

Con una recente per quanto poco nota sentenza dello scorso novembre, la cassazione penale ha stabilito che non si può imporre l'utilizzo del telematico a tutti i costi poiché la tecnologia non sempre funziona. Detto in altre parole è legittimo il ritorno al passato e quindi l'utilizzo del cartaceo quando il sistema informatico va in tilt, poiché in primo luogo devono essere risolte le problematiche causate da disfunzioni funzionali che direttamente colpiscono i cittadini. L'ultimo eclatante esempio di malf funzionamento è quello del processo penale telematico che sarebbe dovuto entrare in vigore dal primo gennaio di quest'anno. Ciò premesso non si intende sottovalutare il rilievo giuridico, economico e sociale del conflitto tra magistratura e politica che in questi giorni appare particolarmente aspro al punto che è stato annunciato lo sciopero dei magistrati per il 27 febbraio prossimo. Una problematica che ha avuto inizio all'indomani dell'Unità d'Italia, in un periodo nel quale la magistratura era controllata dal potere esecutivo. Subalternità dalla quale si è gradualmente affrancata a partire dalla promulgazione della Costituzione del 1948 e la conseguente istituzione del Consiglio superiore della magistratura e della Corte costituzionale. Un momento storico che ha rappresentato anche l'inizio del sovvertimento gerarchico tra

le parti, giunto ad un punto di massima espansione negli anni 90 con la disgregazione delle formazioni politiche all'epoca dominanti. D'altra parte non si può dubitare che la magistratura negli anni precedenti, con l'acquisizione di maggiore indipendenza conferitale per fronteggiare la criminalità ed il terrorismo, sia stata decisiva alla risoluzione di gravi problematiche nazionali, supplendo allo scarso impegno della politica. Ma è altresì certo che una parte, anche se esigua, di giudici ha utilizzato in maniera scorretta i mezzi giuridici a disposizione e la difesa ad oltranza non di rado acritica da parte dei rappresentanti della magistratura è stata percepita come avallo di tale prassi, alimentando il disamore dell'opinione pubblica. E quindi interesse delle parti in conflitto farsi carico di ripristinare il principio della separazione dei poteri sul presupposto ineludibile dell'autonomia e indipendenza di quello giudiziario, rinunciando al contempo ad assumere iniziative anche di comunicazione prive di effetti pratici e percepite come mero dissenso all'operato dell'altro. Senza rinunciare al confronto, sottoscrivere un patto che preveda la risoluzione primaria degli aspetti pratici della vita delle persone, impegnandosi a far funzionare al meglio delle loro possibilità gli uffici giudiziari che come mai in passato, possono contare su una elevata tecnologia che di gran lunga potrebbe semplificare almeno il sistema strutturale della giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it
Puoi condividere
sui social
network le
analisi dei nostri
editorialisti e
commentatori:
le trovi su
www.corriere.it

Economia 108 punti lo spread Btp/Bund

Chiusura stabile a 108 punti per lo spread tra il Btp decennale e l'analogo Bund tedesco. In calo al 3,60% il rendimento dal 3,65% del riferimento precedente.

Assegno di inclusione Inps: 760 mila percettori Adi

A fine 2024 i nuclei familiari con domanda accolta per l'Assegno di inclusione (Adi) sono poco meno di 760 mila, coinvolgendo nel complesso 1,82 milioni di persone. L'importo medio mensile del beneficio Adi è stato pari a 620 euro, soprattutto al Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indice delle Borse				
Dati di New York aggiornati alle ore 20:00				
FTSE MIB	3642972	0,16%	↑	
Dow Jones	4496669	0,57%	↑	
Nasdaq	2147563	0,30%	↑	
S&P 500	606850	0,48%	↑	
Londra	864688	1,04%	↑	
Francoforte	2172720	0,41%	↑	
Parigi (Cac 40)	794164	0,88%	↑	
Madrid	1241960	1,08%	↑	
Tokyo (Nikkei)	3951397	0,25%	↑	
Cambi				
1 euro	1,0403 dollari	0,07%	↓	
1 euro	160,3200 yen	-0,73%	↓	
1 euro	0,8368 sterline	-0,05%	↓	
1 euro	0,9441 fr.sv.	0,12%	↑	
Titoli di Stato				
Titolo	Ced.	Quot.	Rend. netto	
Btp 20-15/09/27	0,480%	96,06	2,41	
Btp 20-14/07/30	0,650%	91,12	3,01	
Btp 19-01/03/40	1,550%	91,03	3,51	
BTPi 21-15/05/51	0,080%	64,20	3,94	
SPREAD BUND / BTP 10 anni:		108 pb.		

La Lente

di **Andrea Rinaldi**

**Brembo, ricavi a 3,8 miliardi
Balzo dei titoli in Borsa: +6,8%**

Nonostante i marosi in cui si muove l'automotive, Brembo riesce a tenere il punto anche nel 2024, anno avaro di soddisfazioni per le quattro ruote. I ricavi preliminari approvati ieri dal cda - e pubblicizzati per la prima volta - si sono attestati a quasi 4 miliardi (3.841,2 miliardi per la



Presidente Matteo Tiraboschi

precisione), stabili rispetto ai 3.849,2 milioni del 2023. Anche il margine operativo lordo, che ammonta a 661,6 milioni, è in linea con il dato dell'anno precedente e con la guidance dichiarata al mercato, rappresentando il 17,2% dei ricavi. «Questi risultati preliminari confermano la solidità del modello di business di Brembo, nonostante i tempi difficili per il settore», afferma il presidente esecutivo Matteo Tiraboschi. A confermarlo l'andamento del titolo, che ieri ha chiuso con uno sprint del 6,8% a 9,6 euro. «La nostra forza risiede nella continua innovazione e nella passione delle nostre persone, che ogni giorno lavorano con grande impegno per mantenere il gruppo all'avanguardia. Nel 2024 abbiamo continuato a investire per rafforzare la nostra presenza industriale a livello globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Bce taglia, tassi giù al 2,75% Pil fermo nel quarto trimestre

L'Istat: in 12 mesi crescita dello 0,5%. Lagarde: serve prudenza, ma possibili nuovi interventi

di **Federico Fubini**

L'economia dell'area euro e l'Italia completamente piatte nella loro dinamica nel trimestre finale del 2024. La Germania che si contrae più del previsto (0,2%) sul trimestre precedente e la Francia che trova alla fine dell'anno scorso il primo trimestre di prodotto in caduta da due anni, con le crisi politiche che frenano i consumi delle famiglie e gli investimenti delle imprese. In Italia nel 2024 la crescita si è fermata allo 0,5%, ha certificato l'Istat. Nel frattempo l'incertezza sui possibili dazi che gli Stati Uniti potrebbero imporre all'Europa sotto Donald Trump non fa che raffreddare la fiducia nelle aziende e prolungare la stagnazione.

In queste condizioni, diverse da allora, la Banca centrale europea per certi aspetti sembra tornata al 2012. Allora, dopo quasi tre anni di crisi dell'euro, la Bce era ancora l'unico attore in grado di fare qualcosa rapidamente. E reagì: riuscì a tamponare e fermare il terremoto che minacciava di travolgere l'architettura europea, dopo una dimostrazione di impotenza dei governi incapaci di azione collettiva. Allora bastò l'annuncio che la banca era pronta a fare «qua-

lunque cosa» servisse.

Molto è cambiato da allora, eppure certi aspetti no. Dopo quasi tre anni di guerra in Ucraina, crisi dell'energia, stagnazione e dopo una prolungata prova di arretratezza tecnologica e militare in Europa, la Bce continua a essere il solo soggetto nell'area euro in grado di muovere con decisione quando il sistema va in difficoltà: l'unico soggetto capace di reagire di fronte alla paralisi degli attori politici.

Ieri Christine Lagarde ha annunciato il quinto taglio consecutivo dei tassi, dal 3% al 2,75%, deciso all'unanimità di un Consiglio direttivo a 26 membri che in passato si era spesso diviso. La presidente

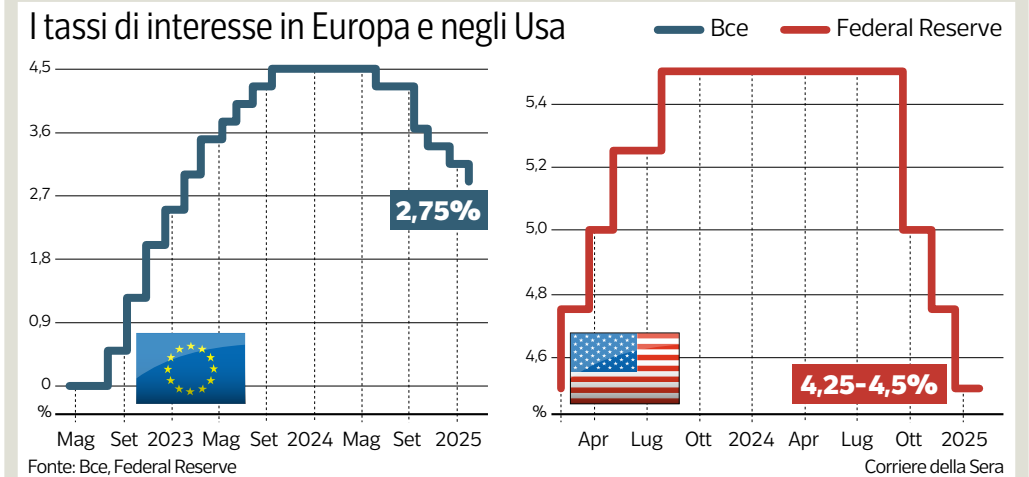


Bce

La presidente della Banca Centrale Europea, Christine Lagarde: ieri la decisione di tagliare i tassi d'interesse dello 0,25 per cento

francese della Bce ha lasciato intendere che altri tagli seguiranno: ha descritto la posizione della politica monetaria ancora come "restrittiva", ha parlato di rischi "al ribasso" per l'economia e ha aggiunto

che l'istituto «conosce la direzione di marcia». Appare possibile che il costo del denaro continui a scendere a tappe regolari fino all'estate a un livello dell'1,5%, inferiore a quanto la Bce stessa immagi-



L'intervista

di **Giuliana Ferraino**

«Dalla politica al digitale l'Europa è troppo lenta a cambiare marcia»

Summers: non vedo una spinta sulle proposte di Draghi



L'economista Larry Summers, ex segretario del Tesoro ed ex presidente di Harvard

sta di pattinaggio di New York quando nessun altro ci riusciva e il governo tradizionale aveva fallito. Potremmo vedere qualcosa di simile, e sarebbe produttivo. Ma ci sono rischi legati al disprezzo per la legge, al dare per scontate le alleanze e al sacrificare la resistenza all'integrazione globale».

Ha paura del debito pubblico americano?

«Gli Stati Uniti affrontano ampie sfide fiscali che avrebbero dovuto affrontare chiunque fosse diventato presidente. Le attuali proiezioni del deficit si basano su tassi di interesse irrealisticamente bassi, presumono un taglio della difesa quando un aumento è quasi inevitabile, e trascurano il fatto che ci saranno imprevisti in futuro. La

retorica del nuovo presidente non ha indicato la responsabilità fiscale o la riduzione del deficit come una priorità. Ma Trump si è dimostrato sensibile ai mercati e questo potrebbe portarlo a fare importanti azioni fiscali».

Teme una guerra commerciale con l'Europa?

«I dazi indiscriminati sono altamente problematici per l'economia. Gli Stati Uniti hanno 36 volte più lavoratori nelle industrie che utilizzano acciaio e alluminio rispetto a quanti ne abbiano le industrie dell'acciaio e dell'alluminio stesse. I dazi protettivi spesso hanno effetti a valle più ampi di qualsiasi effetto protettivo immediato. I dazi mettono in moto una serie di ulteriori reazioni: l'inflazione più alta può portare a tassi di interesse più alti, dazi più alti significano un dollaro più forte, e un dollaro più forte penalizza le esportazioni. Questo non sarà positivo per l'economia».

Quanto è alto il rischio di un aumento dell'inflazione?

«C'è un insieme di pressioni inflazionistiche potenzialmente significative che vengono aggiunte all'economia: politica macroeconomica più espansiva, minacce all'indipendenza della Fed, limitazioni nell'offerta di lavoro e aumenti diretti dei prezzi dovuti ai dazi».

L'Europa riuscirà a cambiare marcia secondo le indicazioni del Rapporto Draghi?

«L'analisi di Draghi è molto solida, soprattutto quando evidenzia il fallimento dell'Europa nel settore digitale. Ma non vedo prove di una forte spinta verso un'implementazione rapida, specialmente considerando le



Meloni e Trump
È una buona politica per qualsiasi leader cercare di costruire un rapporto con il presidente Trump

nasse poco tempo fa.

Si sta aprendo così uno scarto con la Federal Reserve, americana che mercoledì ha scelto di non ridurre a propria volta i tassi: negli Stati Uniti l'economia continua a sorprendere per dinamismo (2,3% in ritmo annualizzato nel quarto trimestre) e l'occupazione resta robusta, mentre l'inflazione ha smesso di scendere prima di aver raggiunto l'obiettivo del 2% indicato dalla banca centrale americana. Ieri le Borse europee sono salite in anticipazione di nuovi tagli ai tassi della Bce e l'euro è salito lievemente a 1,04 in un momento di debolezza del dollaro; ma è possibile che lo scarto fra Fed e Bce, con rendimenti delle obbligazioni ormai ben più alti negli Stati Uniti, spingano la valuta europea verso la parità nei prossimi mesi.

Quello della Bce sembra così un tentativo, al solito isolato, di sostenere un'economia europea bloccata nei motori di Germania, Francia e Italia. Ma, come nel 2012, la banca centrale può solo tamponare e non risolvere da sola: non se l'area resta schiacciata fra protezionismo americano, concorrenza industriale cinese, aggressione russa all'Ucraina e un vuoto di leadership politica che continua senza sosta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tensioni politiche in Germania e Francia. Temo che tra 6 o 7 anni avremo un rapporto Lagarde che coprirà un terreno simile al Rapporto Draghi, come le raccomandazioni suggerite nel rapporto Draghi non sono idee completamente nuove».

Come usciamo dal rallentamento globale?

«Per la Cina, la crescita deve essere guidata dalla domanda interna e da un maggiore sostegno ai consumi. L'Europa ha bisogno di riforme strutturali e maggiore coesione, in particolare nella promozione dell'imprenditorialità e degli investimenti in innovazione. Vedo un enorme potenziale in India, ma la sua realizzazione dipenderà dalla capacità del governo di fare un passo indietro dall'economia. Il primo ministro Modi è stato spettacolare a energizzare l'economia, molto dipenderà da quanto successo avrà come liberalizzatore».

Cosa pensa del rapporto speciale tra la premier Giorgia Meloni e Trump?

«Vedremo come si svilupperà. La premier beneficia del fatto di provenire da una tradizione politica simile a quella del presidente Trump. Probabilmente è una buona politica per qualsiasi leader cercare di costruire un rapporto con Trump, dato che sarà una figura importante in futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Rischio stagnazione

Fine 2024 a crescita zero Il nuovo anno parte senza spinta sul Pil

Congiuntura. Nella stima preliminare Istat anche il quarto trimestre ha una produzione invariata, come il terzo. Ripresa dell'industria, giù servizi e agricoltura. Dato annuo destagionalizzato a +0,5%

Gianni Trovati
ROMA

Zero. Tanto vale la crescita italiana del quarto trimestre del 2024, come zero era stata quella del trimestre estivo. Zero, di conseguenza, è la spinta d'ingresso sul 2025, che quindi per la prima volta da quattro anni dovrà costruirsi integralmente la propria crescita. E zero è anche il tasso che accompagna la dinamica del Pil di fine 2024 dell'Eurozona, in una stasi generalizzata da cui si scosta solo marginalmente il +0,1% fatto registrare dall'Unione europea nel suo complesso. Negli stessi tre mesi gli Stati Uniti registrano un +2,3% su base annua, prospettando un ritmo più che triplo rispetto a quello dell'Eurozona (e a quello italiano), anche se il dato del trimestre invernale rappresenta negli Stati Uniti una frenata netta rispetto al +3,1% messo a segno la scorsa estate.

La stima preliminare diffusa ieri dall'Istat, come sempre in contemporanea con i dati internazionali, non va lontano dalle attese della vigilia, nonostante la speranza di un piccolo incremento della crescita fatta filtrare nei mesi scorsi dal ministero dell'Economia. Per fissare il numero definitivo bisognerà aspettare un mese abbondante, perché l'Istituto di statistica diffonderà i risultati dei conti nazionali annuali 2024 il prossimo 3 marzo, e due giorni dopo arriveranno quelli trimestrali coerenti con quest'ultimo calcolo.

Ma il quadro appare chiaro. E ritrae una congiuntura italiana ferma da sei mesi, in un'Eurozona che nel frattempo si è a sua volta appiattita. A cambiare sono le componenti della crescita, come sempre abbozzate dalla stima preliminare in attesa dei dati puntuali in quella definitiva.

Perché lo zero congiunturale (+0,5% tendenziale, nel confronto con lo stesso trimestre del 2023), spiega l'Istat «riflette una flessione



In affanno.
L'economia italiana è ferma da sei mesi, in un'Eurozona che nel frattempo si è a sua volta appiattita

sia del comparto primario sia dei servizi, mentre il settore industriale ha registrato, nel complesso dei tre mesi, una ripresa», in una tendenza confermata dai dati dei fatturati di novembre pubblicati sempre ieri (+1,5% l'industria, -1,5% i servizi).

Intorno agli zerovirgola balla comunque anche il risultato annuale. In termini destagionalizzati, la stima preliminare dell'Istat assegna all'intero 2024 un modesto +0,5%. Per la fi-

Con i giorni lavorativi in più tasso reale al +0,7%. Crescono le incognite sul +1,2% fissato come target 2025

nanza pubblica è più importante il dato grezzo, perché il debito si sostiene con la crescita totale e non con quella corretta per il calendario; e su questo piano i quattro giorni lavorativi in più che hanno caratterizzato lo scorso anno porteranno il tasso di crescita complessivo nell'area dello 0,7%. Meno del +1% scritto nel Piano strutturale di bilancio approvato a ottobre dal Governo; e meno di quanto si potrebbe immaginare in un anno contraddistinto da una prima accelerata della spesa reale del Pnrr e dal conseguente picco di investimenti pubblici statali (7,5 miliardi di pagamenti in conto capitale, +29,7% sul 2023) e locali (22,3 miliardi, +19,3%). Senza questi fattori, i numeri sarebbero ancora più avari.

Ma come sempre, nella congiuntura più che il consuntivo del passato recente si cercano le indicazioni per il futuro prossimo. E in questo caso non sono molto confortanti.

Perché nonostante i risultati finali non esaltanti il 2024 aveva potuto con-

tare su una spinta positiva di due decimali dall'anno prima, che dunque ha portato una quota non marginale della crescita complessiva, il 2023 (chiuso poi a +0,7%) aveva ereditato dall'anno prima tre decimali mentre il 2025 parte inevitabilmente da zero. E con una premessa del genere e l'assenza di venti positivi in Europa il +1,2% messo in programma per la crescita reale dal programma di finanza pubblica si fa parecchio ambizioso. O «difficilmente raggiungibile», come sostiene Confindustria mentre Confcommercio giudica complicato anche «un incremento del Pil attorno all'1%». I numeri dell'Istat agitano ovviamente il dibattito, con la Cgil che teme «una moltiplicazione di crisi aziendali con pesanti ricadute sull'occupazione» (per ora in tenuta) e i Cinque Stelle che chiedono al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di «venire immediatamente in Parlamento a riferire». «L'Italia è ferma, il Governo parli di economia e non di complotti», invita da Iv l'ex premier Matteo Renzi. La maggioranza rintuzza gli attacchi sottolineando «la crescita dei contratti a tempo determinato» sul versante dell'occupazione (Nicola Calandrini, Fdi).

Su un piano più pratico, la gelata che si è già riflessa nelle tante revisioni al ribasso delle stime prodotte dagli analisti (la più recente, quella di Ref, pronostica un +0,6% per il 2025) rimette in discussione il taglio di mezzo punto di deficit (dal 3,8% al 3,3%) scritto nel Piano di bilancio, e la linea stessa del debito, già dato in crescita di 1,1 punti (dal 135,8% al 136,9%) per l'eredità del Superbonus. Nella nuova governance europea questo non implicherebbe in sé l'esigenza di una manovra correttiva, perché l'obiettivo chiave concordato con Bruxelles riguarda la dinamica della spesa primaria netta (su cui però possono incidere gli stabilizzatori automatici come i sussidi di disoccupazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

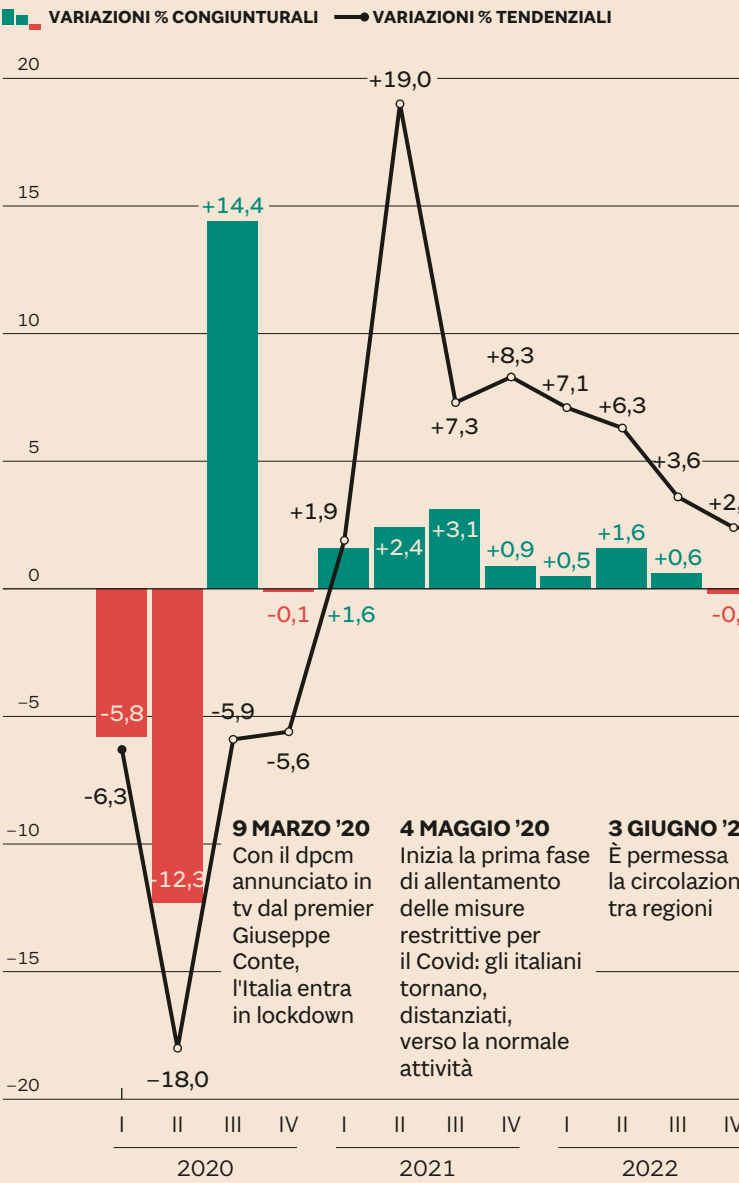
-3,6%

CALO OCCUPATI UNDER 34
A dicembre 2024 gli occupati sotto i 34 anni sono scesi del 3,6% rispetto all'anno precedente. Crescono gli inattivi: +4,2%.

La fotografia

LA CRESCITA ITALIANA

Prodotto Interno Lordo. Variazioni percentuali congiunturali e tendenziali



Fonte: Istat

Moda, verso la proroga della cassa integrazione per le piccole imprese

Settore in crisi

Negli emendamenti al Milleproroghe 12 settimane extra nel 2025

Marta Casadei

La cassa integrazione in deroga per le piccole imprese del settore moda, prevista dal decreto Pnrr (160/24) e fruibile fino a oggi 31 gennaio, dovrebbe essere prorogata anche nel 2025, sempre per un massimo di 12 settimane. Lo prevedono due emendamenti bipartisan al Milleproroghe, presentati in commissione al Senato. Emendamenti di contenuto analogo sono stati presentati da Pd, Avs, Iv, Fi e Lega e tutti si prevede la cassa integrazione fino a 12 settimane per i lavoratori dipendenti da imprese, anche artigiane, con forza occupazionale media fino a 15 addetti nel semestre precedente, operanti nei settori tessile, abbigliamento, calzaturiero e conciario. La misura, che era stata richiesta dalle principali associazioni delle imprese, tra cui Confindustria Moda Tessile-Abbigliamento e Confindustria Accessori Moda, per sostenere le piccole realtà in un momento di forte crisi del settore - che ha visto ricavi e volumi in calo nel 2024 - è valutata positivamente anche dalle aziende più grandi in un'ottica di tutela della filiera: «Non dobbiamo perdere nessuna delle piccole imprese e nessun addetto - ha detto Carlo Capasa, presidente della Camera nazionale della moda italiana -. Sappiamo che in passato queste aziende non hanno attinto ai fondi della cassa integrazione ma ciò è dovuto alle difficoltà procedurali e alla oggettiva difficoltà operativa e burocratica per gestire queste

norme. Chiederemo al governo di semplificare la messa in pratica della Cig per il miglior utilizzo di questi fondi». Riguardo al tema occupazionale, dalla relazione del rappresentante del ministero del Lavoro è emerso che il ricorso delle aziende della moda allo strumento nell'ultimo anno sia stato limitato. Secondo il monitoraggio dell'Inps per il 2024 e il 2025 per il settore della moda, per cui il governo ha stanziato circa 110 milioni di euro (73,6 nel 2024 e 36,8 nel 2025), si evince infatti che allo stato attuale sono stati erogati solo 2,9 milioni per la Cig. A fronte di questo scenario, Mimit e ministero del Lavoro avvieranno un confronto con le Regioni così che, nel prorogare la misura, si possa anche riprimettrare il raggio di azione, in modo che lo strumento

Più bassa delle attese l'adesione alla Cig in deroga ma molte aziende non riescono ad anticipare le somme

possa essere pienamente utilizzato. Anche Moreno Vignolini, presidente nazionale Tessili di Confindustria, sottolinea le difficoltà che le piccole e micro aziende hanno trovato su questo fronte: «C'è stato innanzitutto un problema di tempistiche, con la misura varata a dicembre quando le aziende avevano già pianificato il lavoro e la proroga al 31 gennaio arrivata sotto Natale - spiega - e poi c'è un problema di fondo: le piccole aziende sono in forte difficoltà e non riescono ad anticipare la Cig ai lavoratori». Tra le richieste del settore moda al governo, infatti, c'era anche una moratoria (introdotta per ora solo da Simest) per i prestiti contratti in epoca Covid che le aziende fanno fatica a ripagare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo impatto della frenata dell'economia sul lavoro: occupazione stabile a dicembre

Lavoro

Il tasso di occupazione è arretrato al 62,3%, quello di disoccupazione salito al 6,2%

Claudio Tucci

L'economia in frenata inizia a mostrare i suoi effetti sul mercato del lavoro. Dopo l'impennata di richiesta di cig da parte dei settori manifatturieri (+30% nel 2024 sul 2023, si veda il Sole 24 Ore di ieri), l'Istat, con i dati provvisori su occupati e disoccupati diffusi ieri, ha confermato un'occupazione stabile (a dicembre, -4mila unità, sul mese), frutto di -40mila donne occupate e +36mila uomini occupati. Sull'anno il numero di chi lavora è salito di 274mila unità parimenti distribuito tra i due generi. Il tasso di occupazione è arretrato al 62,3% (tra gli uomini siamo al 71,2%, tra le donne ci fermiamo al 53,4%).

Sempre a dicembre l'Istat ha contato 88mila disoccupati in più (il tasso di disoccupazione è salito al 6,2%); e registrato una parziale riduzione del numero di inattivi, tra cui si annove-

rano gli scoraggiati, -58mila unità sul mese, con il tasso di inattività che è sceso al 33,5%. Una fetta di questi inattivi, probabilmente, si è rimessa in cerca di un impiego per rimpinguare il reddito familiare (ma ancora non lo ha trovato visto il dato stabile degli occupati). Sull'anno la situazione si ribalta: ci sono, cioè, 213mila disoccupati in meno, e 167mila inattivi in più. L'inattività resta quindi un problema serio per il nostro mercato del lavoro già alle prese con dinamiche demografiche piuttosto negative, che richiederanno anni prima di segnare significative inversioni di rotta.

Luci e ombre ci sono anche se si guardano le tipologie contrattuali. In un mese l'Istat ha registrato 93mila dipendenti permanenti in più, vale a dire lavoratori con contratto a tempo indeterminato, che hanno toccato la

cifra record di 16,42 milioni di unità.

Sull'anno l'incremento è di 687mila unità. L'occupazione stabile è in crescita, sostanzialmente in modo ininterrotto, dal 2021; un andamento che gli esperti spiegano sia per l'elevato mismatch (che porta quindi a trattenere le competenze che scarseggiano specie nei settori ad alta tecnologia) sia per una variazione nei prezzi relativi tra lavoro e capitale a seguito dell'inflazione, che, unita agli sgravi occupazionali, potrebbero aver reso il lavoro a tempo indeterminato più conveniente (specie nei settori a basso valore aggiunto e ad alta intensità di lavoro). «Questo andamento è legato anche alle dinamiche demografiche - ha sottolineato Francesco Seghezzi, presidente Adapt - L'invecchiamento della popolazione lavorativa concentra gli occupati negli over 40 dove l'incidenza di occupati a tempo indeterminato è maggiore».

È proseguito invece il calo dei contratti a termine (-69mila unità sul mese, -402mila sull'anno); a dicembre gli occupati a termine sono scesi a 2.554.000 unità (in valore assoluto siamo ai livelli di inizio 2017). Battuta d'arresto anche per gli autonomi (-28mila indipendenti sul mese, -11mila sull'anno); un segmento

Parziale riduzione del numero di inattivi (-58mila unità sul mese) con il tasso di inattività che è sceso al 33,5%

Primo Piano

I trend dell'automotive

Auto elettriche troppo care, il termico riconquista gli italiani

Rapporto Deloitte. In Italia in due anni l'interesse per i veicoli a combustione rimbalza dal 19% al 32%. Il consumatore italiano spenderebbe al massimo 50mila euro per un modello BEV

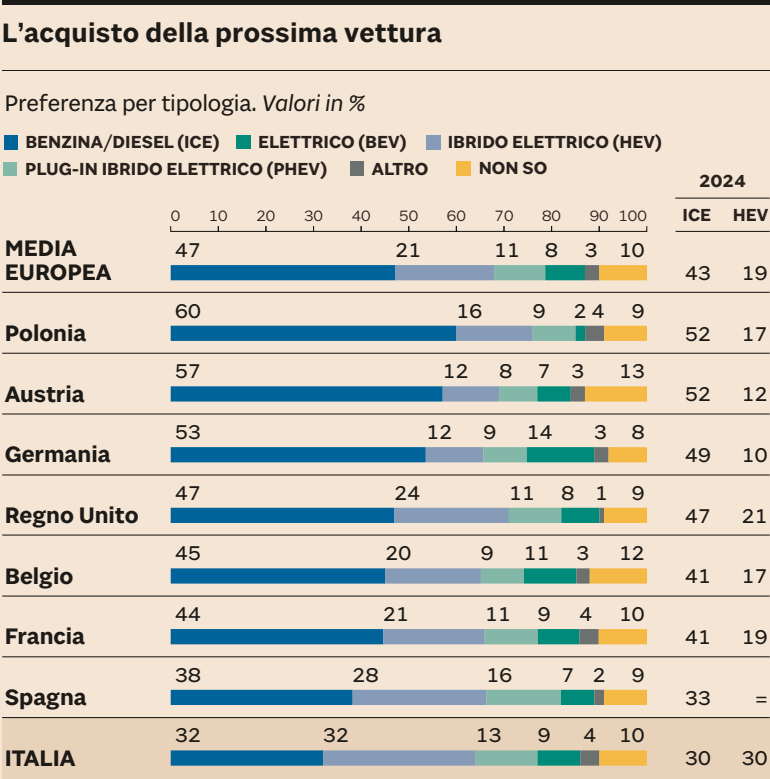
Alberto Annicchiario

L'auto elettrica (a batteria o Bev), si sa, con una quota del 4% sulle nuove immatricolazioni è ben lontana dalla conquista del mercato italiano. La novità è che, addirittura, la tendenza è il ritorno di interesse per i motori termici tradizionali, passati dal 19% delle preferenze, per il prossimo veicolo da acquistare, nel 2023 al 32% nel 2025. È quanto emerge dal Global Automotive Consumer Study 2025 di Deloitte (che fotografa il sentiment di 31 mila consumatori in 30 Paesi tra cui l'Italia), che fotografa un paese ancora scettico sulla mobilità elettrica, principalmente a causa dei costi elevati dei Bev. Anche l'ibrido plug-in non se la passa benissimo (13%), mentre l'ibrido senza spina (Hev e Mhev, cn motore a combustione interna più elettrico, ma tecnicamente differenti) emerge come soluzione di compromesso preferita (32%).

Va detto che l'Italia che non rinuncia a motorizzazioni benzina e diesel è perfino sotto la media europea (47%), ben dietro la Germania e, guardando al resto del mondo, viene staccata dagli Stati Uniti (67%) o dall'India (49%). La preferenza dei consumatori cinesi per le auto termiche, nel mercato in cui l'auto elettrica si è maggiormente affermata (1 Bev l'anno scorso hanno rappresentato il 28% del mercato, a 7,7 milioni) è al 33% secondo lo studio di Deloitte.

Il prezzo si conferma il fattore dominante nella scelta del veicolo per il 56% degli italiani, seguito dalla qualità del prodotto (54%) e dalle caratteristiche tecnologiche (49%). Sorprendentemente, l'origine del produttore conta solo per il 28% dei consumatori, una percentuale inferiore rispetto a quanto rilevato in Francia (37%) e Germania (39%).

Elettrico bloccato, dunque? «Non direi, piuttosto parlerei di



FRANCO ORSOGNA
Automotive
sector leader
di Deloitte

La maggioranza degli italiani non intende superare i 50mila euro per l'acquisto di un nuovo veicolo elettrico

rallentamento», precisa Franco Orsogna, automotive sector leader di Deloitte. «L'ibrido domina, ma va anche detto che il 9% degli italiani dichiara di essere intenzionato ad acquistare un'auto completamente elettrica. Questo valore, se confrontato con la quota di mercato attuale del 4%, mostra che una crescita c'è, seppur lenta».

La questione cruciale, si diceva, resta il prezzo: la maggioranza degli italiani non intende superare i 50 mila euro per l'acquisto di un nuovo veicolo. Un limite che, unito all'inflazione e alla fine degli incentivi pubblici, ha modificato anche le motivazioni d'acquisto. Se nel 2023 la sostenibilità ambientale guidava le scelte, oggi il principale driver è diventato il ri-

sparmio. Le preoccupazioni degli italiani si concentrano poi su tre aspetti critici: l'autonomia insufficiente, che spaventa il 41% degli intervistati, i tempi di ricarica troppo lunghi (40%) e la carenza di infrastrutture (36%). «E poi il 25% degli italiani trova complicato installare un punto di ricarica domestico», sottolinea Orsogna. Ecco perché «molti consumatori optano per soluzioni ibride, che offrono un buon compromesso tra sostenibilità e praticità d'uso».

I produttori stanno assecondando la tendenza: «Molte case automobilistiche europee hanno ricalibrato le loro strategie puntando su un maggior numero di modelli ibridi, come dimostrato dalle scelte di Stellantis, Volkswagen e Renault», spiega ancora Orsogna. «Questo riallineamento strategico risponde direttamente alle esigenze espresse dal mercato».

Mercato che potrebbe vedere significativi cambiamenti nel prossimo futuro, soprattutto sul fronte dei prezzi. «Il 2025 dovrebbe essere l'anno in cui vedremo più modelli Bev con prezzi più competitivi. Tuttavia, al momento manca un'offerta forte nella fascia sotto i 30mila euro, che rappresenta la fetta più ampia del mercato. Se le case automobilistiche occidentali non accelerassero, i produttori cinesi potrebbero colmare questo vuoto».

La ricerca evidenzia anche un'evoluzione nelle modalità di acquisto: l'83% dei consumatori italiani preferisce ancora il contatto diretto con il venditore, sia per negoziare il prezzo che per valutare i servizi post-vendita. Parallelamente, emerge un cambiamento nelle abitudini di mobilità: se il 49% degli italiani usa ancora l'auto quotidianamente, il 37% si dice aperto a soluzioni di mobilità condivisa, percentuale che sale al 42% tra i giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TOYOTA RESTA LEADER DELL'AUTO
Toyota si conferma leader globale nel mercato automobilistico per il quinto anno consecutivo, vendendo 10,8 milioni di veicoli nel 2024. Nonostante un calo del

3,7% rispetto all'anno precedente, la casa giapponese ha mantenuto un vantaggio netto su Volkswagen, che si è fermata a poco più di 9 milioni di veicoli venduti, registrando una flessione del 2,3%.



Garanzie al settore. Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue

Dialogo strategico sull'auto al via, piano d'azione Ue a marzo

Incontro a Bruxelles

Al tavolo i vertici delle case automobilistiche e delle associazioni di categoria

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

È iniziato ieri il dialogo con il grande mondo automobilistico in vista di un piano d'azione che la Commissione europea intende pubblicare all'inizio di marzo. Intorno al tavolo qui Bruxelles si sono riuniti per una prima discussione 22 rappresentanti di imprese del settore, associazioni di categoria, e dei consumatori. L'obiettivo è di rilanciare una filiera in grave crisi. Il futuro dell'auto è per molti aspetti il primo test della nuova bussola per la competitività, presentata due giorni fa.

«La domanda fondamentale a cui dobbiamo rispondere insieme è cosa ci manca ancora per liberare la forza innovativa delle nostre aziende e garantire un settore automobilistico solido e sostenibile – ha detto ieri la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen –. Il risultato di questo dialogo sarà un piano d'azione, che presenteremo il 5 marzo. Questo piano d'azione tratterà un percorso chiaro per garantire che la nostra industria possa prosperare in Europa».

All'incontro hanno partecipato, tra gli altri, i vertici delle case automobilistiche BMW, Renault, Volkswagen e Volvo; dei produttori di camion Iveco e Traton Group (proprietario di Scania); delle associazioni di categoria ACEA e CLEPA, e dell'organizzazione dei consumatori BEUC. Il settore sta subendo la fortissima concorrenza asiatica e la difficile transizione all'elettrico. La quota dei veicoli elettrici venduta in Europa nel 2024 è stata del 13,6%, rispetto al 14,6% dell'anno precedente.

Nel frattempo, la Cina ha venduto a livello mondiale nel 2024 11 milioni di veicoli elettrici, in aumento del 40% rispetto al 2023. Non per altro l'Unione europea ha adottato dazi contro le auto elettriche cinesi (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì). Oltre al dialogo di ieri si terranno nelle prossime settimane incontri tematici, presieduti volta per volta dai commissari competenti: Wopke Hoekstra (transizione), Stéphane Séjourné (industria), Henna Virkkunen (digitale), Roxana Minzatu (lavoro).

I temi sul tavolo sono il rilancio della competitività del settore per meglio contrastare la concorrenza straniera, ma anche nodi più concreti. La legislazione europea prevede multe nel caso nel 2025 le case automobilistiche non rispettino limiti di emissioni. C'è il desiderio di evitare di penalizzare aziende già in difficoltà. Al tempo stesso, come ha detto la presidente von der Leyen, è necessario garantire equità tra le case automobilistiche (alcune hanno fatto particolari sforzi per limitare le emissioni).

L'ipotesi di rinviare la data del 2035, dopo la quale non sarà più possibile immatricolare auto inquinanti, è stata respinta più volte da Bruxelles (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). L'argomento è stato cavalcato da alcuni Paesi, tra i quali l'Italia, anche se lo stesso settore automobilistico è diviso. Ieri il presidente dell'associazione di categoria ACEA Ola Källenius ha spie-

Von der Leyen: tratteremo un percorso chiaro per garantire che la nostra industria possa prosperare

gato: «L'industria dell'auto resta impegnata nella transizione verso una mobilità a zero emissioni. Ma l'unico modo per far sì che questa transizione abbia successo è puntare su una trasformazione guidata dal mercato e dalla domanda».

In vista del prossimo piano d'azione della Commissione, l'Italia è particolarmente attenta alla sua componentistica, che contribuisce in prima battuta alla produzione di auto tedesche (a proposito, Stellantis non era presente con il suo presidente all'incontro di ieri per motivi di agenda, ma John Elkann ha discusso al telefono con la signora von der Leyen prima della riunione). Ha commentato ieri l'associazione dei componenti CLEPA: «Chiediamo una ricablazione normativa, con un'attenzione specifica a un approccio multi-tecnologico».

Il riferimento di CLEPA è relativo all'uso dei carburanti sintetici o biologici, oltre il 2035. L'Italia sta dando battaglia perché vengano autorizzati i carburanti biologici (come avviene nel settore aeronautico, peraltro). Anche su questo fronte – come su quello delle eventuali multe nel 2025 – vi è da parte della Commissione europea nuova sensibilità. Ancora non è chiaro però come si concretizzerà. In dubbio resta anche la posizione di molti Paesi membri sulla specifica questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tesla delude sui conti, ma corre in Borsa: i mercati puntano sul ruolo politico di Musk

Auto

Nel 2024 ricavi in calo del 6%, utile netto sceso del 23%, spese operative salite del 18%

Nuovi, a lungo attesi, ma non meglio precisati modelli «più accessibili» entro la prima metà del 2025. Tesla ha offerto al mercato un ramoscello d'ulivo dopo risultati deludenti nel quarto trimestre, con margini di profitto inferiori alle aspettative. L'impatto delle offerte di finanziamento e degli sconti necessari a stimolare la domanda in calo ha pesato sui conti: nel periodo ottobre-dicembre, il margine di profitto lordo si è attestato al 16,3% (13,59% escludendo i crediti normativi), ben al di sotto delle stime degli analisti del 19,03%. Un netto calo rispetto al 19,8% del terzo trimestre.

Guardando ai risultati dell'intero 2024, i ricavi della divisione automotive sono stati 77 miliardi di dollari, il -6% rispetto agli 82,4 milioni del 2023. L'utile netto attribuibile agli azionisti (non-GAAP) è stato di 8,4 miliardi, in calo del 23% rispetto ai 10,8 miliardi del 2023. Le spese operative sono cresciute: 10,3 miliardi, +18% sull'anno precedente. Infine il margine lordo: 17,9% contro il 18,2% del 2023. L'aumento delle spese operative è attribuibile agli investimenti in infrastrutture, sviluppo dell'intel-



I crediti per le emissioni di CO2 hanno fruttato nell'anno 2,76 miliardi (+55,6% rispetto all'anno precedente)

ligenza artificiale e ampliamento delle linee produttive.

I crediti normativi per le emissioni di CO2 hanno rappresentato una boccata d'ossigeno, fruttando nell'anno 2,76 miliardi (+55,6% rispetto all'anno precedente), ma la pressione sui margini potrebbe persistere nei prossimi trimestri. Il titolo, dopo un iniziale calo del 4% nel trading after-hours, ha recuperato terreno dopo le dichiarazioni del ceo Elon Musk, guadagnando oltre il 5%, anche negli scambi intraday, sulla promessa del rinnovamento della gamma e di un futuro di successo grazie all'AI e alla guida autonoma.

«L'intelligenza artificiale e la robotica daranno frutti immensi», ha di-

chiarato Musk, aggiungendo: «Non dico che sia un percorso facile, ma Tesla diventerà l'azienda di maggior valore al mondo, di gran lunga», superando quindi Apple, Microsoft, Nvidia. Tesla è attualmente la settima società di maggior valore nell'indice S&P 500, a 1.280 miliardi di dollari.

La vera svolta potrebbe arrivare a giugno con il lancio del pacchetto di assistenza alla guida full self-driving (Fsd) non supervisionato in Texas. Un progetto che può beneficiare della vicinanza di Musk al presidente Trump. Gli investitori scommettono che questa relazione privilegiata porterà a regolamentazioni più permissive per la guida autonoma, nonostante le preoccupazioni sulla sicurezza dopo numerosi incidenti in cui il Fsd è stato messo sotto accusa.

La capitalizzazione di Tesla ha registrato un'impennata proprio dopo l'elezione di Trump. I multipli sono esplosi a livelli di molto superiori alle medie storiche. Nonostante le dichiarazioni ostili del presidente alla transizione green.

Il mercato, insomma, sembra premiare più il protagonismo di Musk in politica che i fondamentali. A sostegno della narrazione dell'uomo più ricco del mondo. Secondo il quale il 2026 sarà un anno decisivo per la guida autonoma, con l'introduzione di sistemi che promettono di rivoluzionare l'industria. Una promessa che il tycoon rinnova ormai da diversi anni.

—A.I.An.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Politica monetaria

107

SPREAD BTP-BUND STABILE
I titoli di Stato hanno registrato una generale calo dei rendimenti, con il Bund sceso al 2,53% e il Btp decennale al 3,60%. Spread a 107



ORO, GAP LONDRA-NEW YORK
L'oro ha aggiorna il record storico, volando sopra 2.796 dollari l'oncia sul mercato spot londinese e ancora più in alto a New York.

La Bce taglia ancora i tassi Il futuro? «Guardiamo i dati»

Politica monetaria. L'istituto abbassa il costo del denaro per la quinta volta, ma non prende impegni sulle prossime mosse. Lagarde: sappiamo la direzione dei tassi, «non tempi e sequenza»

Isabella Bufacchi
FRANCOFORTE

La Bce, come previsto e scontato dai mercati, ha ridotto ieri i tassi di riferimento portando quello sui depositi, che è il più importante per banche, famiglie e imprese, al 2,75% dal 3%. Quello che invece la Bce non ha fatto è impegnarsi sulle prossime mosse. Il comunicato delle decisioni di politica monetaria è risultato pressoché identico a quello dello scorso dicembre. Non ci sono state sorprese: la Bce continua a non vincolarsi a un particolare percorso dei tassi e prende decisioni di volta in volta a ogni riunione con un approccio guidato dai dati. A poco sono servite le domande insistenti dei giornalisti sulla forward guidance, su tagli da 25 o da 50 punti base, sulla distanza che resta tra i tassi attuali e il tasso terminale. La presidente Christine Lagarde è stata irremovibile. Ha solo confermato che la direzione si conosce (discesa dei tassi) ma che «i tempi, la sequenza e la dimensione dei tagli» saranno stabiliti di riunione in riunione. Lagarde ha anche affermato con vigore che è prematuro discutere già da ora di tasso naturale (terminale, o neutrale): resta ancora parecchia di-

L'iter disinflazionistico secondo Lagarde «è ben avviato», ma resta aperto il rischio stagflazione

stanza da coprire per arrivare fino a quel punto. Lagarde si è limitata a far sapere che il 7 febbraio verrà reso noto un box che uscirà nel prossimo bollettino economico e che conterrà una «revisione» sul tasso neutrale: ma non è detto che questa nuova analisi darà la forchetta tra l'1,75% e il 2,25% indicata da Lagarde a Davos (rispetto all'1,75% e 2,50% di un'analisi Bce di circa un anno fa). Le decisioni di politica monetaria, va detto, non sono calibrate sul tasso neutrale, che è un indicatore con corridoio, troppo impreciso, che ha un'enorme dispersione e che si basa su incertezze statistiche e molteplici modelli con stime contrastanti e di ampia varietà. Quel che importa alla Bce è la verifica, di riunione in riunione, dell'andamento dell'inflazione rispetto alla politica monetaria: se l'inflazione tra due anni è troppo alta, significa che la politica monetaria è stata troppo accomodante, se l'inflazione è troppo bassa significa che la politica monetaria è stata troppo restrittiva.

In risposta alle domande sulla forward guidance, Lagarde con tono secco ha sentenziato che sarebbe «irrealistico» tornare alle indicazioni prospettiche ora perché «l'incertezza sta aumentando in questo momento». La forward guidance è utilizzata dalle banche centrali quando uno scenario è quasi del tutto certo: come quando la Bce ripeteva che le condizioni di finanziamento sarebbero rimaste restrittive finché necessario. Sono tanti gli scenari più o meno probabili e molto diversi tra loro che compongono l'ampio ventaglio degli andamenti futuri possibili dell'inflazione e dell'economia, di questi tempi di grandi incertezze. Lo scenario base delle proiezioni macroeconomiche della Bce e degli esperti dell'Eurosistema, che è tra tutti il più probabile, è quello di un'inflazione che tornerà al 2% nel corso di quest'anno e attorno a quel livello si stabilizzerà in maniera durevole. Per questo, il processo disinflazionistico «è ben avviato», come confermato ieri. Ma resta aperto il rischio della stagflazione, quando cioè l'economia va male e l'inflazione inizia a salire. È uno scenario molto improbabile ma non può essere scartato del tutto. Le tariffe di Donald Trump, inoltre, possono far aumentare l'in-

flazione negli Usa, ma se la Cina dovesse decidere di dirottare il suo eccesso di capacità produttiva in Europa, con prezzi scontati sui beni industriali, l'inflazione nell'area dell'euro scenderebbe. Lagarde sui dazi ha detto che al momento non c'è nulla di concreto sul quale poter discutere. La Bce resta quindi prudente. Ieri il Consiglio direttivo non ha discusso neppure se ridurre i tassi di 50 centesimi in alternativa ai 25, come ha puntualizzato Lagarde rimarcando che la decisione «è stata presa all'unanimità».

Il fatto che non se ne sia discusso ieri, tuttavia, non significa che una riduzione di mezzo punto non possa essere decisa alla prossima riunione (ha pesato molto ieri il brutto dato sulla stagnazione dell'economia nell'area dell'euro nel quarto trimestre che è risultato inferiore al +0,2% delle

Lagarde: il Bitcoin non entrerà nelle riserve della Bce perché non ha le caratteristiche di liquidità e sicurezza



Banca centrale europea. La presidentessa della Bce, Christine Lagarde, in conferenza stampa dopo il taglio dei tassi

Tanti eventi, pochi spunti tra Pil e Bce: Borse in lieve rialzo, oro al nuovo record

Mercati

Tra Fed, Bce, trimestrali, Pil Usa ed europeo, le Borse sono positive senza strappi

Morya Longo

Tanto rumore per nulla (o poco) sui mercati. Nel giorno in cui la Bce ha tagliato i tassi dopo il nulla di fatto della Fed, in cui il Pil dell'Eurozona del quarto trimestre è uscito stagnante e peggiore delle attese, in cui Germania e Francia hanno mostrato la contrazione dell'economia, in cui gli Stati Uniti hanno registrato una crescita del 2,3% sempre nel quarto trimestre 2024 e in cui i conti trimestrali delle big tech hanno fatto rumore in maniera discordante, sulle Borse globali non è successo quasi nulla. A dispetto di un menù di eventi davvero ricco di emozioni, colpisce vedere le chiusure relativamente poco mosse delle Borse europee: Milano +0,16%, Francoforte +0,43%, Parigi +0,88%. Eppure la seduta è stata così: a parte il quasi record toccato dall'oro (tornando sui massimi di ottobre), nulla di più è accaduto. Solo un temporaneo rafforzamento dell'euro sul dollaro, cancellato in serata.

Per i mercati gli eventi di ieri, tra Banche centrali e dati macro, non hanno cambiato le aspettative sul futuro

La domanda da porsi, dunque, è ovvia: perché? Per quale ragione le Borse sono rimaste quasi impassibili alla valanga di stimoli e di novità di mercoledì sera e ieri? La risposta la offrono Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte («Perché i vari eventi si sono compensati l'uno con l'altro») e Giuseppe Sersale di Anthillia («Perché nessuno di questi eventi ha cambiato le aspettative dei mercati»). Anche i dati sul Pil non hanno cambiato molto nella percezione dei mercati. Il Pil statunitense è cresciuto del 2,3% annualizzato, ma meno delle attese (2,6%). Questa delusione è stata però compensata dal fatto che a ridurre la crescita sono state le scorte e dal fatto che invece i consumi sono aumentati del 4,2% contro il 3,2% atteso. Morale: effetto neutro sul mercato. Anche la stagnazione europea (il Pil è uscito a zero crescita nel quarto trimestre), con la frenata oltre le attese di Germania (-0,2%) e Francia (-0,1%) non ha avuto grande impatto. Forse perché Christine Lagarde ha detto che la Bce si attende comunque una ripresa. Infine anche le trimestrali delle big tech hanno avuto un impatto neutrale. Perché se Microsoft ha deluso, Meta è andata bene. Tesla ha deluso, ma è riuscita comunque a tenere in Borsa.

Così, i mercati hanno tirato le somme. E le somme di tutto questo hanno portato praticamente a zero: listini immobili. Anche perché resta la grande incertezza sull'avvento di DeepSeek e sulla portata della rivoluzione cinese dell'intelligenza artificiale. Nel frattempo l'oro ha raggiunto il nuovo massimo storico toccato a ottobre a 1.844 dollari l'oncia. I titoli di Stato hanno registrato una generale calo dei rendimenti, con il Bund sceso al 2,53% e il Btp decennale al 3,60%. Ma se si è un po' allargata la forbice tra i tassi europei e quelli statunitensi, il dollaro non si è rafforzato ieri. Alla fine è rimasto sostanzialmente stabile sull'euro, in area 1,04.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercati e politica. Edouard Carmignac

L'intervista. Edouard Carmignac. Presidente e Cio della società di gestione Carmignac

«L'Europa non tema i dazi di Donald Trump: occasione per svegliarsi»

Maximilian Cellino
Dal nostro inviato
PARIGI

«L'Europa non deve temere i dazi di Trump, ma ha bisogno di svegliarsi se non vuole aggravare un declino già allarmante». Edouard Carmignac non ama giri di parole e punta diretto al cuore del problema, anche a costo di risultare scomodo, quando dal suo ufficio affacciato su Place Vendôme nel cuore di Parigi analizza i profondi cambiamenti che attraversano i mercati. Indipendenza e scelte fuori dagli schemi hanno rappresentato gli elementi distintivi nei primi 35 anni dell'attività di Carmignac, la boutique di gestione patrimoniale come ama definire, che ha plasmato con le proprie mani e continuerà a guidare rimanendo fedele a questi valori cardine.

Non mostra sorpresa, Edouard Carmignac, quando gli si ricorda che contro ogni previsione le Borse del Vecchio Continente hanno battuto Wall Street in questo avvio di 2025. Crede infatti che molti asset siano stati finora «eccessivamente penalizzati» per il solo timore che il nuovo inquilino della Casa Bianca metta in atto una politica a suo avviso «irrazionale» con l'imposizione di dazi elevati, conseguente rialzo dell'inflazione e apprezzamento del dollaro. Non per questo però vede l'Europa e il mosaico dei Paesi di cui è composta «al riparo dal pericolo» di essere indirizzata verso un processo di declino che molti ritengono già scritto e soprattutto irreversibile.

Perché è convinto che Trump non calcherà troppo la mano sui dazi, come ha promesso? Prima di tutto perché è un uomo d'affari. Non vedo quindi la ragione per cui dovrebbe erigere barriere tariffarie elevate in tutto il mondo per stimolare un'economia che negli Stati Uniti viaggia già a gonfie vele, aumentando peraltro il debito pubblico. Sa bene che tutto questo conduce da una parte a un dollaro più forte, danneggiando le imprese manifatturiere Usa che intende proteggere, e dall'altra rischia di riaccendere proprio quell'inflazione che ha reso scontenti i cittadini americani e creato le condizioni per la sua rielezione. Credo che alla fine prevarrà il buon senso e l'istinto del manager che è in lui.

Tutto questo non è però sufficiente a salvare l'Europa? L'arrivo di Trump potrebbe rappresentare una sveglia per tutti e spingere i Paesi europei a dare una risposta più coordinata ai problemi attuali. Ma occorre darsi da fare, perché il mondo si sta muovendo verso una nuova era in termini economici e la crescita è destinata a rallentare. I nostri governi non possono perciò pensare di continuare a spendere, sperando poi di contenere il debito attraverso l'incremento del

Pil, e hanno meno spazio per commettere errori.
Cosa suggerisce, quindi? La soluzione l'ha indicata in modo chiaro Mario Draghi nel suo rapporto sulla competitività: dobbiamo investire di più in Europa, ma anche assicurarci che il capitale di cui disponiamo sia impiegato in modo corretto e produttivo. Va indirizzato prima di tutto verso la tecnologia: l'intelligenza artificiale, meglio definibile come «aumentata», il cui sviluppo sarà fondamentale almeno quanto la rivoluzione di Internet negli anni 90. Nella lettera che sei mesi fa ho scritto agli investitori avevo auspicato la nomina di Draghi alla presidenza della Commissione europea. Non è stato purtroppo così, ma vedrete che il suo programma sarà messo in atto gradualmente, e in questo modo investiremo nel futuro.

«L'Europa deve investire di più e assicurarsi che il capitale sia impiegato in modo produttivo»

Come stanno rispondendo i risparmiatori a questa fase di profondi mutamenti? I nostri clienti hanno un'età media sempre più elevata e soprattutto la necessità di costruirsi la pensione. Dovrebbero perciò investire con una prospettiva di lungo termine, anziché concentrare il denaro in strumenti di liquidità come purtroppo invece avviene per la loro crescente avversione al rischio, a maggior ragione in un contesto di interesse in calo. Argomentazioni ideologiche obsolete dei governi stanno ritardando l'implementazione di pensioni integrative, non possiamo aspettare e dobbiamo essere noi a convincerli a farlo.

In quale modo? Attraverso l'opera dei nostri gestori e offrendo prodotti dai rendimenti interessanti, e qui la nostra natura ci viene in aiuto. Essere indipendenti è infatti essenziale, perché dà la possibilità di guardare al lungo periodo senza dover rincorrere obiettivi ogni tre mesi. Per questo possiamo concederci il lusso di non seguire gli indici e prendere posizione in società, settori o Paesi che molti non scelgono perché non hanno flessibilità.
Può fare qualche esempio? Investire nel settore tech è imprescindibile, ma credo ci sia spazio anche per altri temi interessanti a lungo termine. Mi riferisco in particolare alle aziende europee che trarranno vantaggio dalla ricostruzione dell'Ucraina, perché credo che ora ci siano maggiori possibilità di vedere la fine del conflitto entro il 2025. È una scelta controcorrente è anche quella dell'Argentina: un Paese in trasformazione, che va verso la riduzione dell'inflazione e del deficit pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Bce e tassi sui prestiti

Mutui, il variabile torna in partita contro il fisso

Casa. Grazie al quinto taglio dei tassi Bce, la rata è calata del 12% dai massimi (da 781 a 672 euro) Il risparmio aumenterà ancora fino al 18%

Vito Lops

La Bce mantiene le promesse e taglia ancora il costo del denaro. Un'ulteriore boccata d'ossigeno per chi sta rimborsando un mutuo a tasso variabile. Dallo scorso giugno l'Istituto di Francoforte guidato da Christine Lagarde ha ridotto il costo del denaro di 125 punti base. L'Euribor, l'indice interbancario con cui le banche calcolano le rate variabili, non ha fatto altro che allinearsi alle decisioni più espansive della politica monetaria, passando dal 4% al 2,8%. Quindi già a partire dal prossimo mese o da marzo (questo dipende dalle modalità di rilievo dell'Euribor che possono variare da banca a banca) le rate variabili continueranno a scendere.

Rate più leggere

L'impatto, ovviamente, sarà più corposo in proporzione alla durata residua del mutuo. Chi ad esempio ha stipulato un variabile nel 2021 (nell'ipotesi di un mutuo di 150mila euro a 30 anni) vedrà un immediato risparmio di 20 euro con l'esborso scendere da 692 a 672 euro. Stiamo parlando di una rata che partiva però da 444 euro (quando nel 2021 l'Euribor era ancora negativo e ad-

Finisce il biennio anomalo in cui il tasso Eurirs (che influenza i fissi) era più basso dell'Euribor (variabili)

dirittura andava sottratto allo spread bancario per calcolare l'impatto reale degli interessi sul mutuo) e che è decollata a 781 euro nel novembre 2023 (picco di questo ciclo degli Euribor a seguito dei rialzi della Bce praticati tra giugno 2022 e luglio 2023). È improbabile però che la rata torni al livello iniziale di 444 euro, ma le attuali prospettive suggeriscono un ulteriore calo, in virtù degli altri tre tagli attesi dal mercato per il 2025. Su questa scia la rata dovrebbe continuare a calare, scendendo da 672 a 639 euro nei prossimi 12 mesi.

Con le percentuali il discorso diventa ancora più semplice: l'impennata dell'inflazione post-Covid che ha spinto la Bce ad adottare la restrizione monetaria più potente della sua ultraventennale storia con un rialzo complessivo di 450 punti base in appena un anno e mezzo ha causato un'impen-nata delle rate variabili (soprattutto su mutui da poco stipulati e quindi con elevata durata residua rispetto al piano di ammortamento) di circa il 75% (da 444 a 781 nell'esempio di un mutuo di 150mila a 30 anni). Dalla scorsa estate però il vento è tornato, lentamente, a favore. Grazie all'ultima, quinta sforbiciata, del 30 gennaio, la rata si è alleggerita del 12% rispetto ai massimi (da 781 a 672 euro) e continuerà a farlo nei prossimi mesi con un risparmio (rispetto al periodo più buio) del 18% (da 781 a 639 euro). I 444 euro probabilmente non torneranno più. Ma comunque i mutuatari variabili (perlomeno quelli che sono rimasti in questa condizione e nel frattempo non hanno scelto una surroga a tasso fisso) continueranno a ri-

sparmiare rispetto ai momenti più difficili che hanno dovuto affrontare negli ultimi anni di politiche monetarie avverse. Le decisioni sui prossimi tagli, ovviamente, dipenderanno dall'evoluzione dei dati macro: in particolare da quelli sull'inflazione che è vista in contrazione e verso l'obiettivo del 2%.

I nuovi mutui

Le mosse della Bce allo stesso tempo non riguardano solo chi ha già un mutuo ma contribuiscono a ridisegnare il mercato delle nuove offerte. Fino ad oggi non c'è stata praticamente scelta: tanto per i mutui prima casa quanto per le surroghe il fisso ha dominato la scena con oltre il 90% dei contratti. E questo perché gli indici Eurirs - i "cugini" degli Euribor ma utilizzati per calcolare le rate del tasso fisso - sono rimasti sensibilmente più bassi degli Euribor. Di conseguenza il fisso in questi ultimi anni è costato sempre meno in partenza del variabile. Un vantaggio competitivo che però, sforbiciata dopo sforbiciata, si sta erodendo. L'Eurirs a 30 anni è al 2,27%. L'Euribor a 12 mesi (quello che quindi prova ad intercettare le prossime azioni della Bce) al 2,5%. Sono vicinissimi. E questo potrebbe riaprire un varco nella domanda di mutui variabili in prospettiva.

«Con l'ultimo taglio dei tassi da parte della Bce ci avviciniamo a concludere un biennio estremamente anomalo in cui gli indici Eurirs che determinano il prezzo dei mutui a tasso fisso sono rimasti stabilmente al di sotto degli indici Euribor che determinano il costo dei mutui a tasso variabile. Questo porterà, nei prossimi mesi, ad un rinnovato interesse per le offerte di mutuo a tasso variabile a condizione che le banche tornino ad applicare sui mutui a tasso variabile spread simili a quelli applicati ai mutui a tasso fisso, come solitamente accadeva in passato - spiega Guido Bertolino, responsabile business development di MutuiSupermarket.it - Il tasso variabile tornerà sicuramente ad essere attraente inizialmente per coloro che vorranno acquistare una nuova casa che sono notoriamente più attenti ad assicurarsi rate basse soprattutto all'inizio della vita del mutuo. Solo in un secondo momento si potrebbe riaccendere l'interesse per la surroga a tasso variabile dal momento che i surrogatori sono solitamente più sensibili a rate basse nel medio periodo».

Se il trend proseguirà quindi tornerà quantomeno la vecchia possibilità di scegliere tra fisso e variabile. «Attualmente, il tasso fisso è predominante sul mercato grazie a un Tan medio più competitivo - spiega Matteo Favaro, managing director e Coo di MutuiOnline.it - Ma già nella seconda metà del 2025 si potrebbe arrivare a un riequilibrio con il variabile, offrendo ai consumatori una gamma ancor più ampia di opzioni». Il 2025 si preannuncia come un anno di rinnovata competizione tra i due tassi. Chi sta valutando un finanziamento dovrà monitorare attentamente le politiche della Bce e le mosse delle banche.

20 euro

IL RISPARMIO SULLE RATE
Chi ha stipulato un mutuo a tasso variabile nel 2021 da 150mila euro a 30 anni vedrà un risparmio di 20 euro dopo la mossa della Bce, con

l'esborso scendere da 692 a 672 euro. Stiamo parlando di una rata che partiva però da 444 euro (quando nel 2021 l'Euribor era ancora negativo)

Come cambia la rata

Stima della variazione della rata di un mutuo a tasso variabile a fronte delle variazioni attese del costo del denaro. *Dati in €*

	STIPULATO NEL 2012	STIPULATO NEL 2017	STIPULATO NEL 2018	STIPULATO NEL 2019	STIPULATO NEL 2020	STIPULATO NEL 2021	STIPULATO NEL 2022	STIPULATO NEL 2023
Rata Iniziale	572,60	460,06	460,06	461,40	455,39	444,85	444,19	663,56
Rata Massima - Euribor 3,97% (Nov 2023)	677,72	731,39	743,80	756,25	768,88	781,85	795,36	805,81
Rata I taglio BCE - Euribor 3,72% (Lug 2024)	665,47	715,25	726,83	738,44	750,24	762,35	774,98	784,63
Riduzione rata rispetto a rata massima	-12,25	-16,14	-16,97	-17,81	-18,64	-19,50	-20,38	-21,18
Rata II taglio BCE - Euribor 3,43% (Ott 2024)	650,55	695,56	706,12	716,71	727,47	738,53	750,09	758,76
Riduzione rata rispetto a rata massima	-27,17	-35,83	-37,68	-39,54	-41,41	-43,32	-45,27	-47,05
Rata III taglio BCE - Euribor 3,17% (Nov 2024)	637,38	678,18	687,85	697,54	707,39	717,52	728,14	735,94
Riduzione rata rispetto a rata massima	-40,34	-53,21	-55,95	-58,71	-61,49	-64,33	-67,22	-69,87
Rata IV taglio BCE - Euribor 2,84% (Gen 2025)	621,60	657,36	665,97	674,58	683,34	692,37	701,86	708,63
Riduzione rata rispetto a rata massima	-56,12	-74,03	-77,83	-81,67	-85,54	-89,48	-93,50	-97,18
Rata attesa - Euribor 2,62% (Feb 2025)	609,40	641,30	649,08	656,87	664,79	672,97	681,59	687,57
Riduzione rata rispetto a rata massima	-68,32	-90,09	-94,72	-99,38	-104,09	-108,88	-113,77	-118,24
Rata minima attesa - Euribor 2,15% (Gen 2026)	588,12	613,22	619,57	625,91	632,37	639,07	646,17	650,77
Riduzione rata rispetto a rata massima	-89,60	-118,17	-124,23	-130,34	-136,51	-142,78	-149,19	-155,04

Nota: mutuo di 150.000 euro in 30 anni sottoscritto a tasso variabile pari a Euribor 3 mesi + spread dell'1%, stipulato nel mese di Gennaio di ciascun anno. Fonte: MutuiSupermarket.it



2025: non mancare all'appuntamento con Telefisco

Mercoledì 5 febbraio dalle ore 9.00 torna Telefisco

L'evento digitale più atteso del Sole 24 Ore che ti aggiorna su tutte le più importanti novità fiscali.

Con tanti temi da approfondire per affrontare al meglio il 2025. Sul tavolo, oltre alle novità della legge di bilancio, gli effetti delle misure della riforma fiscale: gli approfondimenti andranno dalle novità sull'Iva a quelle su Irpef e welfare aziendale, dalle tante novità per le imprese e i lavoratori autonomi agli effetti della riforma di accertamento e sanzioni per arrivare ai bonus edilizi e alla crisi d'impresa. La partecipazione darà la possibilità di avere risposte sui principali dubbi del momento. Un'occasione davvero unica, non resta che iscriversi.

Telefisco Base

Formula gratuita con registrazione che offre l'accesso alla diretta con crediti formativi e la possibilità di inviare domande al Forum de L'Esperto Risponde.

Telefisco Advanced

Unica formula pay che, oltre alla differita dell'evento del 5 febbraio, ti permette di seguire 12 sessioni formative di Master Telefisco, il percorso del Sole 24 Ore che ti guiderà negli adempimenti della prima parte dell'anno.

Oltre alla modalità digitale ci sarà la possibilità di partecipare in presenza nelle sedi che aderiranno.

Tutte le modalità di partecipazione permetteranno di beneficiare di crediti formativi.

Scopri il prossimo Telefisco 2025 su: [telefisco.ilsole24ore.com](https://www.telefisco.ilsole24ore.com)

In collaborazione con



Official Partner



Con la partecipazione di



Event Partner



Main Partner



Economia e politica internazionale

Gaza, rilasciati otto ostaggi e 110 detenuti palestinesi

Lo scambio

Terzo round di scambi
 Hamas libera tre israeliani
 e cinque thailandesi

L'inviato di Trump: «È
 sbalorditivo quanto siano
 ingenti i danni subiti a Gaza»

Altri otto ostaggi liberati da Hamas e 110 detenuti palestinesi rilasciati da Israele. È il bilancio del terzo round dello scambio di prigionieri concordato da Tel Aviv e Hamas ai margini dell'accordo di tregua, inaugurato il 19 gennaio dopo 15 mesi di combattimenti e un totale di quasi 47mila vittime sul solo versante palestinese.

Gli ostaggi rimessi in libertà dai miliziani di Hamas sono tre cittadini israeliani e cinque di nazionalità thailandese. Si parla, rispettivamente, dell'85enne Gadi Moses, del 29enne Arbel Yehoud e dell'osservatore 20enne dell'Idf Agam Berger fra gli israeliani e di Pongsak Thenna, Sathian Suwanakham, Watchara Sriaoun, Banawat Seathao e Surasak Rumnao fra i thailandesi. Un altro ostaggio thailandese, Pinta Natthapong, è rimasto a Gaza.

Israele ha confermato sempre ieri il rilascio 110 palestinesi detenuti nelle sue carceri. Il Servizio penitenziario israeliano, riporta il quotidiano Times of Israel, precisa che sono stati trasferiti in Cisgiordania e a Gerusalemme detenuti scarcerati dalla prigione di Ofer, in Cisgiordania, mentre altri prigionieri liberati dal carcere di Ketziot, nel sud di Israele, sono stati condotti al valico di Kerem Shalom con la Striscia di Gaza. Centinaia di palestinesi hanno accolto i due autobus che trasportavano i palestinesi appena liberati. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha lanciato un monito contro le «cose terrificanti» viste in fase di rilascio e intimato ad Hamas di evitare qualsiasi ritorsione. «Non accetteremo violazioni dell'accordo. Oggi durante il rilascio dei nostri ostaggi, abbiamo visto tutti cose terrificanti - ha detto Netan-



Khan Yunis. Il momento del rilascio di Gadi Moses, 80 anni, alla Croce Rossa. L'uomo, uno dei fondatori del kibbutz di Nir Oz, era prigioniero di Hamas dal 7 ottobre 2023

yahu - Abbiamo chiarito ai media-tori che non accetteremo che ci siano pericoli per i nostri ostaggi. Lo ripeto: chiunque osi fare del male ai nostri ostaggi, la pagherà». Sempre ieri le Brigate al-Qassam, il braccio armato di Hamas, hanno confermato l'uccisione in combattimento del loro capo militare Mohammed Deif e del vice coman-

dante militare Marwan Issa. L'esercito israeliano aveva già annunciato l'eliminazione di entrambi rispettivamente ad agosto e marzo, in attacchi mirati a quelli che vengono considerati due fra le menti dell'assalto di Hamas a Israele del 7 ottobre 2023: il casus belli del conflitto che si è trascinato fino al cessate il fuoco.

Sullo sfondo, continuano il lavoro di assistenza umanitaria e di proiezioni sulla ricostruzione di una Gaza rasa al suolo da circa un anno e mezzo di ostilità. L'Onu insiste che l'Unrwa continua a lavorare in tutti i territori palestinesi, nonostante l'entrata in vigore oggi della nuova legge israeliana che li mette al bando. «Continuano a fornire i loro aiuti e servizi alle comunità che assistono. Le cliniche Unrwa in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, sono aperte. E le operazioni umanitarie a Gaza continuano», ha detto il portavoce Onu, Stephane Dujarric. L'inviato di Trump nel Medio Oriente, Steve Witkoff, ha dichiarato che la ricostruzione della Striscia potrebbe richiedere dai 10 ai 15 anni. «Le persone - ha detto Witkoff - stanno spostando verso nord per tornare alle loro case e vedere cosa è successo e poi girarsi e andarsene... non c'è acqua né elettricità. È sbalorditivo quanto siano ingenti i danni subiti».

L'EX EURODEPUTATA E L'INVIATO DEL SOLE

Morgantini e Bongiorno fermati e poi rilasciati dalla polizia israeliana

Dopo un fermo di circa sei ore della polizia israeliana in Cisgiordania sono stati rilasciati ieri sera Luisa Morgantini, 85 anni, pacifista ed attivista per i diritti umani, ex vice presidente del Parlamento europeo, e il nostro collega Roberto Bongiorno che stava raccogliendo materiale per un reportage sui coloni israeliani. I due sono stati fermati ieri mattina a Tuba, vicino alla colonia di Kiryat Arba, mentre osservavano dei coloni israeliani che, armati, pascolavano le loro pecore su campi palestinesi. Con loro erano anche due palestinesi, un autista e un attivista dei diritti umani di una ong palestinese.

I militari israeliani li hanno accusati di essere entrati in una "zona militare" interdetta. Ma in quel luogo non c'era alcun segnale in ebraico, in arabo o in inglese né alcun reticolato a indicare quanto sostenuto dai soldati. I quattro sono stati portati alla stazione di polizia di Kiriyat Arba, vicino a Hebron dove sono stati interrogati. Morgantini e Bongiorno sono stati rilasciati dopo alcune ore grazie all'intervento dell'Ambasciata d'Italia a Tel Aviv e del Consolato italiano a Gerusalemme. I due palestinesi, mentre il Sole va in stampa, sono ancora trattenuti dalla polizia.

BELGIO, CHIUSO LO SPAZIO AEREO PER UN PROBLEMA TECNICO
 Chiuso ieri pomeriggio dalle 15 lo spazio belga a causa di un problema tecnico a Skeyes, l'autorità incaricata

del controllo dello spazio aereo belga. Tutti gli aerei che volavano nello spazio aereo controllato da Skeyes sono stati dirottati verso i Paesi confinanti. Disagi per i passeggeri

PANORAMA

A WASHINGTON DECINE DI MORTI

Trump attacca Biden per l'incidente aereo

«Non sappiamo cosa abbia portato a questo incidente, ma abbiamo idee molto forti». Lo ha dichiarato Donald Trump, dalla Casa Bianca, a proposito dell'incidente avvenuto all'aeroporto Ronald Reagan di Washington, con lo scontro tra un aereo dell'American Airlines e un elicottero militare. I soccorritori hanno recuperato dal fiume Potomac i corpi di 27 persone sulle 64 totali che si trovavano a bordo dell'aereo. Un altro morto è stato estratto dal mezzo militare che trasportava tre persone.

«Abbiamo idee piuttosto chiare, scopriremo come si è verificato questo disastro e faremo in modo che non accada mai più nulla di simile», ha assicurato Trump che ha poi criticato Barack Obama e Joe Biden per avere abbassato la qualità dei controllori di volo. «I loro metodi erano orribili e la loro politica era ancora peggiore», ha detto il presidente repubblicano attaccando le scelte delle amministrazioni democratiche che per le assunzioni nella Federal Aviation avrebbero - a suo dire - seguito criteri di diversità, equità e inclusione.

Come sempre, senza fornire dettagli o prove a sostegno delle sue affermazioni, Trump ha anche detto di avere dovuto rimediare agli errori dei suoi predecessori: «Dobbiamo avere gli standard più elevati per chi lavora nel nostro sistema di aviazione», ha aggiunto. Per il presidente, l'incidente sarebbe stato causato dall'elicottero. «I piloti dell'American Airlines stavano facendo tutto bene, l'elicottero stava seguendo una traiettoria incredibilmente sbagliata», ha detto spiegando che «l'elicottero poteva rallentare, oppure salire o scendere, mentre, per qualche ragione, continuava ad andare avanti».

Pete Buttigieg, ministro dei Trasporti di Biden ha risposto definendo «spregevole» l'intervento di Trump. «mentre le famiglie sono in lutto»: «Dovrebbe guidare, non mentire. Abbiamo messo la sicurezza al primo posto, aumentato il controllo sul traffico e non abbiamo avuto incidenti in milioni di voli commerciali sotto con il nostro controllo», ha affermato.

— L.V.



Vicino all'aeroporto.

Le operazioni di soccorso dopo l'incidente al Ronald Reagan di Washington. L'aereo e l'elicottero dopo l'impatto sono finiti nel fiume Potomac

«Sì, credo ancora in due popoli, due Stati»

L'intervista
 Rita Lifshitz

Nuora di uno degli ostaggi di Nir Oz

Valentina Furlanetto

«Voglio pensare che ora mio suocero, Oded Lifshitz, stia prendendo un caffè nero forte con i palestinesi e, dato che il suo arabo è molto buono, immagino che stia parlando con loro di pace». Rita Lifshitz al telefono ha la stessa voce volitiva dell'ottobre scorso, quando l'ho incontrata a Nir Oz, a un chilometro da Gaza, e abbiamo parlato con in sottofondo il rumore dei bombardamenti e dei droni.

Oded Lifshitz ha 84 anni e dal 7 ottobre 2023 è ostaggio di Hamas. La moglie Yocheved, fotografa 85enne, è stata liberata due settimane dopo il massacro, il 23 ottobre. A Nir Oz Rita mi ha mostrato la loro casa, completamente bruciata all'interno, il pianoforte di Oded rovinato, il giardino dei cactus vandalizzato. Rita mi ha spiegato che i suoceri sono due pacifisti che hanno sempre

lavorato per la convivenza. «Non è solo mio suocero. È un padre, un amico e un maestro» dice Rita.

Più di un quarto dei residenti di Nir Oz - 117 su 400 - è stato assassinato o sequestrato. Ieri fra gli otto ostaggi liberati c'erano anche due abitanti del kibbutz: la giovane Arbel Yehud e Gadi Moses, 80 anni.

Rita, lei conosce i due ostaggi liberati, vero?

Sì, certo. Gadi Moses è uno dei membri della nostra comunità, uno



RITA LIFSHITZ
 Parente di Oded Lifshitz, 84 anni, fondatore del kibbutz di Nir Oz, pacifista, ancora ostaggio di Hamas

dei fondatori. È un uomo forte, nella testa e nel cuore, un agronomo, specializzato in patate e gestione delle risorse idriche. Sono felice che sia stato liberato. E poi mi sono commossa a vedere in mezzo alla folla di miliziani il volto spaventato della nostra Arbel Yehud. Quando l'ho vista camminare in mezzo a questi terroristi ho pensato che è stata fortissima, il mio cuore

scoppiava di gioia.

Che speranze ci sono per suo suocero, Oded Lifshitz?

Non abbiamo notizie. Voglio credere che tornerà presto. Anche lui, come Moses, è uno dei fondatori della nostra comunità. È un giornalista e uno scrittore, ora in pensione. Parla un ottimo arabo, è un pacifista, una volta alla settimana si recava al valico di frontiera di Erez, sul confine settentrionale della Striscia di Gaza, per trasportare i palestinesi agli appuntamenti medici in Israele, era parte di un gruppo chiamato On the Way to Recovery. Aveva una visione lucida di cosa sarebbe potuto accadere se le divisioni tra israeliani e palestinesi si fossero aggravate fino a raggiungere un punto di non ritorno. Scrisse su Haaretz, un anno prima di essere rapito: «Quando i palestinesi non avranno più nulla da perdere, perderemo alla grande». Ha trascorso la sua vita a lottare per i diritti degli arabi. Anche sua moglie Yocheved è una pacifista. Ci ha raccontato che quando è stata rilasciata da Hamas al sequestratore che la scortava ha detto «Shalom, Salam», pace, in ebraico e arabo. Durante la prigionia ha anche sfidato il leader dell'organizzazione

terrorista, Yahya Sinwar. Lo ha incontrato in un tunnel, lo ha riconosciuto e gli ha detto «Non si vergogna di fare questo a delle persone che si battono per i diritti dei palestinesi?». Sinwar non ha risposto.

Pensa che la tregua reggerà? Sì. Nessuno ha dei vantaggi a farla naufragare. Torneranno tutti gli ostaggi, vivi o morti, ma torneranno. Non sono d'accordo con chi anche nel governo non voleva la tregua, l'accordo andava fatto.

Dopo quello che è accaduto nel vostro kibbutz crede ancora nella formula due popoli due Stati?

Sì, ci credo ancora. Bisogna estromettere Hamas e tutto il mondo ci deve aiutare a ricostruire Gaza, ad aiutare le persone a ricostruire tutto. Non è solo una questione israeliana, deve coinvolgere tutto il mondo. E poi bisogna puntare sull'educazione perché l'educazione e la pace camminano assieme.



RADIO24
 Tutte le notizie e gli approfondimenti sulla guerra in Israele
 radio24.it



GLI ATTIVISTI CONTRO TRUMP

Amnesty International condanna la mossa del presidente: «Guantanamo è un luogo di torture e abusi, da chiudere al più presto»

UN CARCERE PER 30MILA IRREGOLARI

Trump: «Per i migranti useremo Guantanamo»

«Guantanamo è una macchia nera sull'onore della nostra nazione, questa massiccia espansione in un campo di detenzione di massa è moralmente indifendibile solleva significative preoccupazioni per le libertà civili». Così il deputato democratico, Jerry Nadler, ha condannato l'annuncio di Donald Trump che intende realizzare un mega centro di detenzione di migranti a Guantanamo, sull'isola di Cuba. «Per anni abbiamo chiesto la chiusura di quella prigione, interna alla base navale, denunciando gli abusi. Ora non possiamo accettare tutto questo», ha detto Nadler.

Amnesty International condanna la mossa di Trump, ricordando che il presidente dovrebbe chiudere «un luogo di torture, di detenzioni a tempo indeterminato senza incriminazioni, processo o garanzie». Per l'American Civil Liberties Union sarebbe «un errore disastroso» perché «inviare grandi numeri di migranti nell'inaccessibile base militare a Cuba permetterebbe al governo di privare i migranti dei diritti umani fondamentali, lontani da avvocati, stampa e controllo del Congresso».

Il presidente Trump ha annunciato mercoledì notte la realizzazione di una struttura detentiva a Guantanamo da utilizzare per rinchiudere 30mila migranti irregolari espulsi dagli Usa. «Guantanamo è un posto perfetto, non vogliamo i criminali illegali un minuto in più del dovuto negli Stati Uniti», ha ribadito ieri Pete Hegseth, il nuovo capo del Pentagono. Da Cuba, il quotidiano ufficiale Granma, ha detto che l'operazione realizza «un carcere per gli illegali in una base illegale su suolo straniero».

— L.V.

Meloni attacca i giudici “Vogliono governare” Schlein: li delegittima

La presidente del Consiglio accusa la magistratura e il procuratore di Roma dopo l'avviso per il caso Almasri: “L'atto era voluto”. Tajani: “Scelta che non fa l'interesse del Paese”

ROMA – Trasforma l'avviso di indagine ricevuto per il caso Almasri in un «danno alla nazione e alle sue opportunità». Uno sgarbo intollerabile, lamenta Giorgia Meloni, che «mi manda ai matti». Si fa vittima pubblica, «a chiunque nei miei panni – dice – cadrebbero un po' le braccia». Arriva addirittura a sovrapporre il proprio destino giudiziario a quello dell'Italia, la propria credibilità a quella del Paese: «Mi ritrovo sulla prima pagina del *Financial Times* con la notizia dell'avviso. Se in Italia i cittadini capiscono perfettamente quello che sta accadendo, all'estero non è la stessa cosa». Un premier indagato restituisce l'immagine di un governo meno solido, quasi in bilico. E i mercati, giura, potrebbero mostrare sfiducia nel debito italiano, dopo che i fondi norvegesi hanno appena acquistato 8 miliardi in titoli di Stato e l'Arabia Saudita è pronta a investire nella penisola. «Dal ghiaccio dei fiordi fino alla sabbia del deserto – celebra la leader – il mondo è tornato a puntare sull'Italia».

Sarebbe solo un'indagine, a dire il vero. Destinata ad essere valutata da un tribunale dei ministri e, nel caso, autorizzata dal Parlamento in mano al centrodestra. Ma tanto basta a scatenare la rabbia di Meloni. La platea amica è quella della “Ripartenza”, un evento organizzato dal giornalista Nicola Porro. Gli applausi non mancano, la premier sorride. La narrazione, però, è aspra: lei contro i mondi che provano a sgambettarla. «Penelope, la mitologica moglie di Ulisse, in confronto a me avrebbe tessuto le tende dello stadio Olimpico. Se quelli che dovrebbero remare con te remano contro, smontano tutto il lavoro che fai».

Gli argomenti sono ovviamente ostili contro le toghe. «Alcuni giudici, pochi, vogliono decidere le politiche industriali, ambientali, dell'immigrazione, come riformare la giustizia. Vogliono governare loro. Se intendono farlo, si candidano e governano. L'unica cosa che non si può fare è che loro governano e io vado alle elezioni». Sono ragionamenti che richiamano slogan cari al ventennio berlusconiano. A partire dall'immagine di chi, da Palazzo Chigi, lotta contro magistratura e strutture corporative che impediscono il cambiamento: «La nostra è una battaglia per un'Italia normale. Un Paese in cui una persona perbene non debba aver paura dello Stato, della giustizia, del fisco, della burocrazia». E ancora, in un crescendo: «Non è normale o inevitabile che i governi li scelga il palazzo e non il popolo, non è normale o inevitabile che alcuni magistrati politicizzati cerchino di colpire chi non è schierato politicamente con loro, o che quando arriva la Guardia di finanza si debba essere terrorizzati anche se non si è fatto nulla di male. Sono degenerazioni che hanno messo in ginocchio la nazione più bella del mondo, sono il male che

giustifica tutti quanti i mali».

Contro il procuratore di Roma Francesco Lo Voi si concentra l'assalto della destra di governo. Per la premier, l'avviso di indagine «era chiaramente voluto». E non dovuto, dunque. A darle man forte, arriva anche Antonio Tajani: «Questa scelta secondo me non fa l'interesse dell'Italia». Meloni evita di tirare in ballo la questione dei voli di Stato utilizzati in passato dal procuratore per raggiungere Palermo, ma ci pensa una batteria di comunicati di Fdi a mettere nel mirino il ma-

gistrato. Non sarà comunque il caso Almasri a fermarla, promette la leader. «Agli italiani dico: finché ci siete voi, ci sono anche io. Non intendo mollare di un millimetro. Non sono né preoccupata, né demoralizzata. Quando ho accettato di guidare la nazione sapevo esattamente a cosa sarei andata incontro».

Non la pensa così la segretaria del Pd Elly Schlein. La dem giudica «inaccettabile che chi governa delegittimi i magistrati» e attacca l'assalto della premier contro i giudici:

«Meloni fa la vittima, ma non si occupa del Paese: spieghi al Parlamento, non solo ai suoi follower».

Da Italia Viva, invece, arriva un rilancio diretto a Palazzo Chigi: «È importante che la premier chiarisca quali sono i criteri con i quali vengono autorizzati i voli di Stato, nonché quali siano stati quelli autorizzati dal sottosegretario Mantovano. Avremo certamente presto una risposta, si tratta di trasparenza».

– (t.ci)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

*Non è normale
che sia il palazzo
e non il popolo
a scegliere la guida
della nazione*

*Dal ghiaccio dei
fiordi fino alla
sabbia del deserto
il mondo è tornato
a puntare sull'Italia*

”

Ellekappa



L'intervista/1

Verini “Inopportuno che Bongiorno difenda premier e ministri”

di Gabriella Cerami

ROMA – «È gravemente inopportuno che la presidente della commissione Giustizia del Senato sia anche l'avvocato difensore della premier, del ministro della Giustizia, del ministro dell'Interno e del sottosegretario che ha la delega ai servizi». Per Walter Verini, senatore Pd e segretario della commissione che Giulia Bongiorno presiede, è ancora più grave che agli assistiti «sia stato consigliato di non presentarsi davanti alle Camere».

Senatore Verini, non è vietato, per un parlamentare, continuare la professione di avvocato. Perché allora considera inopportuno il comportamento della presidente Bongiorno, che difenderà i colleghi per il caso Almasri?

«Io stimo Bongiorno. Ma è presidente della commissione Giustizia. Non ci sono incompatibilità formali, ma essere legale di Meloni, Nordio, Piantedosi e Mantovano lo ritengo una gravissima inopportunità per questa carica istituzionale».

Sta dicendo che ci può essere un conflitto di interessi?

«Sì. Politico-istituzionale. La commissione può essere chiamata a trattare questioni connesse. Tem-

po fa lo stesso Francesco Lo Voi venne audito».

Bongiorno da presidente di commissione Giustizia che difende la premier e i ministri ha consigliato loro di non parlare davanti al Parlamento. È un cortocircuito giuridico-istituzionale?

«Questo è il punto più grave. Bongiorno dovrebbe tutelare le istituzioni. Il senso dello Stato è questo. Dare spiegazioni davanti al Parlamento è un dovere, è espressione della volontà popolare».

Invece è stata messa in atto una strategia difensiva?

«Bongiorno ha fatto prevalere le esigenze dell'avvocato sul rispetto di una cosa che si chiama Parlamen-



IL SENATORE
WALTER VERINI
69 ANNI, ELETTO
PER IL PD

*È la presidente della
commissione Giustizia
C'è un evidente
conflitto di interessi*

to. Questo comportamento, questa duplicazione è pesante. La invito a riflettere. Si sta parlando tanto di separazione delle carriere. Forse sarebbe il caso che in questi casi Bongiorno separasse le funzioni di avvocato da quelle di presidente».

Il governo sostiene che l'indagine sia una ripicca dei magistrati. È anche per questo che non si sono presentati?

«Questa destra più che aver vinto le elezioni pensa di aver preso il potere e dimostra insofferenza nei confronti di principi della democrazia liberale».

Di tutto questo fanno parte anche le parole di Meloni: l'indagine è «un danno» alla nazione?

«Il danno alla nazione lo ha fatto questo governo. Abbiamo liberato un torturatore, un boia e il ministro Nordio è stato inerte: avrebbe potuto trattenerlo».

Sul procuratore Francesco Lo Voi è partita una macchina del fango?

«È quasi un'intimidazione. Io sono molto preoccupato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La trincea dei magistrati “La politica non ci processerà”

L'Anm: “Preoccupazione per gli attacchi, ci lascino lavorare senza condizionamenti”
Casciaro: rispettare regole e ruoli. Albano: spetta a noi il controllo sull'azione di governo

di **Gabriella Cerami**

ROMA — «Preoccupazione» tra i magistrati «per gli attacchi violenti» e anche «sorpresa» per la macchina del fango che si è scatenata su Francesco Lo Voi, il procuratore di Roma che ha iscritto nel registro degli indagati la premier Meloni, il ministro della Giustizia Nordio, il titolare dell'Interno Piantedosi e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Mantovano. Il rilascio del generale libico Osama Almasri è solo l'ultimo capitolo dello scontro tra governo e giudici, ma tiene dentro tutti gli elementi che hanno portato le toghe a protestare durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario e a indire lo sciopero per il 27 febbraio.

Anche in questa occasione Meloni non si smentisce. Per la premier l'avviso di indagine della Procura di Roma sul caso Almasri ha fatto «un danno alla nazione» ed è l'esempio di come «un pezzetto di magistratura» vuole «governare». Quindi rivolge un invito ai giudici: «Si candidino». Ma le toghe ribadiscono che non fanno politica e che sono i «garanti della legalità» anche se si trat-

ta delle azioni compiute dall'esecutivo, che quindi non può godere di immunità particolari.

A nome dell'Associazione nazionale magistrati parla il segretario Salvatore Casciaro che definisce

«violenti» gli attacchi rivolti alla magistratura e al procuratore Lo Voi. Fa presente che «il procuratore di Roma si è limitato a non rinnegare i propri doveri, assolvendo all'obbligo impostogli da una legge costitu-

zionale», quindi iscrivere nel registro degli indagati la premier, i due ministri e il sottosegretario. Casciaro si sente costretto a chiarire che «rispettare 'le regole' e 'i ruoli', dunque le istituzioni, vuol dire rimettere alla giurisdizione i controlli anche sugli atti di chi riveste alte funzioni di governo, salve le ovvie prerogative sovrane delle assemblee legislative». Anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha parlato di «magistratura politicizzata». Ma l'Anm, ancora una volta, vede un'intromissione del governo per intimidire le toghe e ribadisce che «sarebbe auspicabile che i politici non provassero a sostituirsi ai magistrati, lasciando loro il compito istituzionale di esaminare e valutare gli atti processuali senza impropri condizionamenti». Silvia Albano, presidente di Magistratura democratica, ospite di La7, ricorda al governo che «i magistrati sono garanti della legalità» e ciò significa essere garanti anche «della legalità dell'azione di governo». Quindi nulla di strano se, sulla base di una denuncia, componenti del governo vengono iscritti nel registro degli indagati.



▲ **Con la Carta** La protesta delle toghe a Napoli per il via all'anno giudiziario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Invece
Concita**



Una cortina fumogena sui fatti

di **Concita De Gregorio**

Ancora sulla distanza fra le parole e i fatti. L'incredibile polverone sollevato sul caso del generale Osama Almasri è una cortina fumogena alzata per distogliere dall'elementare evidenza dei fatti.

La questione è molto semplice, l'abbiamo esposta qui il giorno del rimpatrio del torturatore libico ma giova ripeterla perché, appunto, miliardi di parole annerbiano la vista.

Si tratta di politiche migratorie, o meglio: di ostacolo alla migrazione. L'idea di gestione dell'universale movimento di esseri umani da luoghi altamente insospettabili verso luoghi che offrano una prospettiva di vita migliore è il seguente: impedir loro di farlo, alzare muri, cingerli di filo spinato, lasciarli morire in mare o nei deserti, non farli approdare, recluderli in campi di detenzione, rimpatriarli, favorire col denaro chi evita che partano.

È un'idea totalmente priva di visione, inutile prima ancora

Con il governo libico il patto è: voi impedito che partano migranti, noi vi ripaghiamo

che crudele. Inutile perché la migrazione globale nasce da un'urgenza di vivere di chi si mette in movimento e non si fermerà mettendo un dito nella diga contro la quale la marea umana preme.

Servirebbe qualcuno in grado di vedere la foto più grande, di comprendere il presente, di accordarsi fra paesi per offrire soluzioni (complesse) di convivenza possibile. Così non è. Il governo italiano (come quello di Trump, come molti) pensa di affrontare l'esodo di disperati riportandone indietro nove o quarantanove alla volta. Preferisce accordarsi con regimi totalitari e illiberali perché li tengano prigionieri nelle loro carceri, li uccidano pure a casa loro.

Con il governo libico il patto è questo: voi non fate partire chi passa dalla vostra terra in cerca del mare, noi vi ripaghiamo. Per esempio con il rilascio lampo dell'utile torturatore, governatore dei lager di confine. È un ricatto: se non fate come diciamo ve li mandiamo a migliaia.

La decisione è politica. Tutto il resto - i cavilli burocratici, la persecuzione dei magistrati, gli atti dovuti, le polemiche - sono chiacchiere. Il nulla che oscura la realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista all'ex pg di Cassazione

Salvi “Vecchi mezzi e modi trumpiani ormai sono peggio di Berlusconi”

di **Conchita Sannino**

ROMA — «Ci eravamo interrogati negli ultimi anni sulle fake news: scienziati politici, giuristi, giornalisti. Gli ultimi eventi, dall'America all'Italia, ci dimostrano che siamo purtroppo in una fase successiva, non c'è più bisogno di contrastare le fake...».

Perché, presidente Salvi?

«Perché la verità della circostanza affermata è ormai del tutto irrilevante. Anche in Italia. Basta che un presidente del Consiglio, lo dico con il massimo rispetto verso quel ruolo, muova contro un procuratore raccontando che esiste un complotto ai danni del governo perché quella affermazione si auto-alimenta con una velocità e una violenza che destano preoccupazione. Cosa resti poi del vincolo di fiducia tra cittadini e istituzioni, lo vedremo».

Giovanni Salvi, 72 anni, è stato fino al 2022 Procuratore generale presso la Cassazione. Impegnato nella stagione dell'anti-terrorismo, ha coordinato missioni all'estero, ha partecipato alla vita associativa, nella sinistra di Magistratura democratica.

Perché mette in relazione ciò che è accaduto negli Usa con l'attacco di Meloni alla Procura di Roma?

«C'è un filo rosso. Mi colpiva un elemento della vittoria di Trump. In virtù di quella campagna, metà del Paese pensa che le incriminazioni per la rivolta di Capitol Hill siano frutto di una persecuzione e non di un assalto documentato, con irruzione, violenze, feriti. Perché?».

E se lo chiede di fronte al caso Almasri trasformato in caso Lo Voi?

«Sì, in questo spaccato italiano, abbiamo visto da parte di un alto vertice istituzionale il ribaltamento dei fatti e la costruzione della presunta congiura: che trasforma l'atto obbligato di un pm in una deliberata volontà di indagare. Non

tenendo conto né del carattere diffuso del potere giudiziario, né della complessità delle questioni che vengono affrontate e possono avere interpretazioni diverse».

In concreto. Il procuratore Lo Voi poteva fare un'altra scelta?

«Facciamo un passo indietro. Per le denunce relative ai comportamenti di un ministro, fu introdotta - per effetto di un precedente conflitto tra politica e magistratura - la modifica che tuttora limita il potere del pm e gli impedisce qualunque attività: affinché ogni valutazione e indagine resti in capo solo ai giudici, cioè al Tribunale dei ministri. Quindi, il procuratore ha preso la denuncia e l'ha trasferita all'organo collegiale».

L'obiezione: poteva non farlo.

«Con un esposto circostanziato, sarebbe stata una scelta discutibile. Ecco perché: non c'è complotto, non c'era ragione di avviare una polemica così violenta da parte del premier. E non c'è nessuno scontro...».

C'è solo un potere che attacca l'altro?

«Esatto. Una continua aggressione da parte di chi ha insofferenza verso qualunque forma di controllo: della

— “ —
C'è una continua aggressione da parte di chi ha insofferenza verso qualunque forma di controllo



MAGISTRATO
GIOVANNI SALVI,
72 ANNI, GIÀ
PROCURATORE
IN CASSAZIONE

La notizia in 5 righe va a reti unificate e consegna una verità rapida e pronta da consumare

— ” —

magistratura ordinaria, della Corte dei Conti, dell'Anticorruzione. La democrazia non è il potere assoluto della maggioranza, ma il rispetto delle regole costituzionali».

E demolire il “nemico” con il fango? L'avevamo già visto.

«Certo, con Berlusconi. Dai calzini del giudice Mesiano in poi. Ma c'è, di nuovo, la pervasività dei social. La notizia in 5 righe va a reti unificate, trattandosi del premier: e consegna una verità rapida e chiusa. Mezzi vecchi e aspetti nuovi: un meccanismo molto pericoloso».

E tutto avviene dopo la protesta dei magistrati nelle Corti di Appello: contro la separazione delle carriere.

«Ho sentito dire: ma voi toghe non accettate il confronto. Ma non vi è stata alcuna seria interlocuzione, né con l'Anm, né con le opposizioni. Ancora una volta, una mistificazione. Sa cosa mi spiace, in tutto questo?

Lo dica.

«La vicenda Almasri, del rilascio di un generale accusato di gravi crimini, ha oscurato la prova di democrazia che ha dato il voto per l'Associazione nazionale magistrati. Ben l'82 per cento di affluenza, bel segnale».

Confessi, lei è contento del successo di Md.

«Una battuta tra varie considerazioni amare: mentre Franceschini teorizzava che divisi si vince, in effetti Area e Md, che si sono presentate alle urne separate, hanno portato a casa molti più voti di quanti ne abbia presi Mi, il gruppo che ha vinto le elezioni».

Diranno che lei è toga “politica”.

«Oggi ci vuole coraggio per fare il giudice. La politica vuole un giudice sottomesso? Il contributo che tanti magistrati, requirenti e giudicanti, hanno dato al Paese appartiene alla società civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La battaglia delle soprintendenze

Giuli stoppa il blitz di Salvini

di Giovanna Vitale

ROMA – È dovuto intervenire il ministro Alessandro Giuli per sventare il blitz della Lega che, con un emendamento al decreto Cultura, avrebbe voluto ridimensionare il ruolo delle soprintendenze nella tutela del territorio e del paesaggio. Uno stop che, arrivato al termine di una mattinata turbolenta in commissione alla Camera, ha mandato in frantumi la maggioranza; fatto infuriare Matteo Salvini, “padre” della norma fortemente contestata dalle opposizioni; scatenato uno scontro fra alleati – in particolare tra i due big del governo Meloni – senza precedenti. Concluso infine con una dichiarazione di guerra dei lumbard, per nulla disposti a darsi per vinti: «Su richiesta di migliaia di cittadini, imprenditori e associazioni», trapela in serata da Via Bellerio, «la Lega intende proseguire la battaglia per sburocratizza-

re, conferma l'emendamento e sta definendo anche una proposta di legge ad hoc».

La miccia viene accesa dalla modifica proposta come primo firmatario dal deputato Gianangelo Bof, vicepresidente della commissione per la Semplificazione: prevede che i pareri delle soprintendenze non siano più vincolanti in tutta una serie di ambiti – nel caso per esempio di lavori su immobili in zone di pregio, di interventi su facciate, di apertura strade e posa di impianti, oltre che di cartelloni pubblicitari in prossimità di beni paesaggistici – demandando ai Comuni il compito di valutare. La competenza ministeriale resterebbe invariata solo per i grandi monumenti e le opere di rilevante interesse storico.

«Un colpo di mano inaccettabile che rischia di devastare il nostro patrimonio», protestano subito Pd, 5S, Avs, Azione e Iv, gridando allo scandalo e puntando l'indice sul mini-

La Lega tenta l'assalto al decreto Cultura abolendo il parere vincolante. E scoppia la lite tra i due ministri



Scontro

Matteo Salvini e Alessandro Giuli. In basso, veduta dei Fori imperiali a Roma

stro delle Infrastrutture, che dalle sue pagine social ha già messo il cappello sull'iniziativa. «Più semplificazione e meno burocrazia, seguendo la linea del salva-casa», è lo slogan coniato dal partito di Salvini.

Accade tutto in una manciata di minuti. Nel corso della seduta, il presidente della commissione Cultura Federico Mollicone invita i proponenti a ritirare l'emendamento, altrimenti – fa intendere – il governo darà parere negativo. Ma il capogruppo leghista Rossano Sasso si alza e consiglia di informarsi meglio, con l'esecutivo è in corso un'interlocuzione – dice – meglio non essere frettolosi. A quel punto l'esponente di Fratelli d'Italia sospende la seduta «per i necessari approfondimenti». Alla ripresa, però, è ancora stallo: si decide di chiudere e rinviare a oggi i voti che restano. Il braccio di ferro fra salviniani e meloniani è più cruento del previsto. Mentre il centrosinistra unito attacca: «La mag-

gioranza si spacca e blocca i lavori della commissione sul controverso emendamento che punta a depotenziare il ruolo delle soprintendenze nella tutela del patrimonio storico-artistico. Una norma profondamente sbagliata, che mina le fondamenta della protezione dei beni culturali e apre le porte a una pericolosa deregulation».

Una bufera in piena regola. Che si placa solo quando Giuli decide di tagliare la testa al toro: dal momento che né la moral suasion per ritirarlo, né le trattative per ammorbidirlo hanno sortito l'effetto sperato, nel primo pomeriggio l'emendamento della discordia riceve il parere negativo del ministero della Cultura. Non è detto però che sia finita qui. «La linea della Lega sullo stop al parere vincolante delle soprintendenze è chiara», minaccia in serata Sasso: «Noi non arretreremo di un millimetro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

Giù le mani dagli ultimi presidi che tutelano storia e bellezza

di Claudio Strinati

Sono funzionari con la responsabilità di decidere. Vanno aiutati, non ostacolati

C'è in effetti, in questo sottile dibattito tra parere vincolante e parere obbligatorio, lo specchio di una crisi non tanto amministrativa e gestionale quanto etica e culturale. Oppositori e sostenitori si appellano entrambi alla Costituzione che ciascuno dice di difendere e interpretare correttamente. Ma non è così evidente. Il celebre articolo 9 dice, nella sua versione aggiornata, che la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La Carta disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.

Le soprintendenze alle belle arti dello Stato, alle dipendenze del ministero della Cultura, non sono state generate dalla Costituzione. Esistevano ben prima e la legge fondamentale di tutela, confluita nell'attuale Codice dei beni culturali e del paesaggio pressoché intatta, risale all'era fascista e fu varata nel 1939 dal ministro Bottai. Ma la domanda, al variare delle ideologie, è sempre rimasta quella:

l'esercizio della tutela è appannaggio esclusivo delle soprintendenze o in determinate materie - come i vincoli, le esportazioni di beni culturali, le licenze edilizie, il decoro urbano, il collocamento di opere moderne in contesti antichi, ecc. - può essere limitato? Una risposta non c'è, né potrebbe esserci, nella Costituzione. Inutile brandirla nella fattispecie. Ci aiuta, invece, la storia. Le soprintendenze sono nate come presidi territoriali capillarmente presenti nel territorio nazionale, pur avendo la sede centrale di servizio nei capoluoghi. Sono state concepite con lo stesso criterio della stazione dei carabinieri, nel senso che l'obiettivo dei loro presidi non è

soltanto la repressione del reato ma l'aiuto alle popolazioni in tutte le funzioni della vita sociale e personale. I soprintendenti sono nati in questo spirito, quindi la loro autorità più che prefettizia (e certo in larga parte non può non esserlo) è garantista, per cui debbono essere posti in condizione di emanare divieti perentori quando, altrimenti, potrebbero crearsi

situazioni di incresciosità e disturbo al benessere sociale ed individuale. Allora, a tal fine, bisogna garantire alle soprintendenze solo il parere obbligatorio o anche quello vincolante? Ed è lecito lasciare l'ultima parola ai Comuni? Ci si appella a interventi delle soprintendenze che in passato o nel presente sono risultati disturbanti, dannosi, lesivi di pur legittimi interessi. E con ciò? Vogliamo delegittimare la magistratura, visto che risulta come talvolta si siano verificate vicende di giudici o avvocati che hanno commesso, e non sappiamo se volontariamente o no, violazioni anche gravi? Insomma è meglio mantenere i criteri esistenti, quando sono

seriamente elaborati e ampiamente condivisi, e incrementare il numero delle persone competenti. Il problema di limitarne il potere è quello di consentire di esercitarlo quando spetta di diritto. Ma evitiamo di farci i dispetti, come i ragazzini impertinenti. In Italia l'organico degli storici dell'arte nelle soprintendenze è decisamente scarso. Per rimediare vogliamo impedire a quei pochi di intervenire nel campo loro affidato dallo Stato dopo una durissima selezione, a fronte di una specializzazione veramente alta? Il ministro deve poter sviluppare una politica coerente e consequenziale anche garantendo l'assunzione di responsabilità da parte di chi è preposto a prendersene perché è conclamato esperto dell'argomento. È più che giusto che si svolga un dibattito serrato e anche severo nell'ambito della commissione parlamentare, che solleva problemi seri. Ma da non affrontare con la consueta logica dell'insulto e della battuta irrispettosa che non porta da nessuna parte. Un tempo si diceva buttare il bambino con l'acqua sporca. Ma non funziona così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gennaio 2015 Il debutto alle Fosse Ardeatine

Sergio Mattarella, allora 73 enne, viene eletto alle 12,58 del 31 gennaio 2015, al quarto scrutinio, con 665 voti. Scatta un applauso di quattro minuti. Solo leghisti e Cinquestelle rimangono a braccia conserte. La prima visita, nel pomeriggio, alle Fosse Ardeatine: «Serve unità contro chi vuole trascinarci in una nuova stagione di terrore».



Dicembre 2016 Le dimissioni di Renzi

I primi due anni sono all'insegna della gestione dell'ordinario. Nel dicembre 2016 però tutto cambia. Matteo Renzi, che era stato il *kingmaker* di Mattarella, perde nettamente il referendum costituzionale (59,8 no, 40,1 sì) e si dimette da premier. Il Quirinale non cede alle sirene di nuove elezioni e dà l'incarico a Paolo Gentiloni.



Settembre 2017 Tra gli studenti

Mattarella ha girato instancabilmente il Paese in questi dieci anni, parlando ai giovani con lo sguardo rivolto al futuro (qui è a Taranto per l'anno scolastico del 2017), ai corpi intermedi, agli amministratori locali, difendendo la Costituzione, la Resistenza, i diritti. Ripetuti sono stati gli inviti alla coesione sociale.

LA RICORRENZA

Il decennio di Mattarella

Il 31 gennaio del 2015 veniva eletto per la prima volta al Colle
Nessun capo dello Stato è rimasto così a lungo al Quirinale
Ha gestito tre crisi, la stagione populista, il Covid. Ecco le immagini chiave

a cura di Concetto Vecchio



Maggio 2018 Il no a Savona all'Economia

Dopo le elezioni del 2018, in piena tempesta populista, ci vogliono 98 giorni per arrivare alla formazione del governo M5S-Lega. Mattarella dice no a Giuseppe Conte che gli propone l'euroscettico Paolo Savona all'Economia. Luigi Di Maio minaccia l'impeachment, il Quirinale non cede, Savona finisce agli Affari europei.



Settembre 2019 Conte giallorosso

È l'estate di Matteo Salvini al Papeete, che sull'onda del successo alle Europee invoca i «pieni poteri» puntando a nuove elezioni. Ma Mattarella, prima di sciogliere le Camere, verifica l'esistenza di un'altra maggioranza: si fa avanti il Pd per sostenere il Conte bis. Nasce così il governo giallorosso. Salvini si ritrova all'opposizione.



Aprile 2020 L'anno del Covid

Nel febbraio 2020 irrompe il Covid. Col Paese chiuso in casa Mattarella diventa un punto di riferimento per molti. La sua popolarità esplode dopo il famoso fuorionda: «Eh, Giovanni, non vado dal barbiere nemmeno io». Il 25 aprile si reca da solo all'Altare della patria per celebrare comunque la festa della Liberazione. L'immagine fa il giro del mondo.



Luglio 2021 L'urlo di Wembley

L'anno si apre con la nomina di Mario Draghi, dopo la caduta del governo giallorosso di Giuseppe Conte. A luglio l'Italia di Roberto Mancini vince, contro ogni pronostico, gli Europei di calcio scatenando nel Paese un'euforia scaccia-Covid. Mattarella vola a Londra per la finale e al primo gol non trattiene la sua esultanza alla Pertini.



Gennaio 2022 La rielezione

Il 29 gennaio 2022, all'ottavo scrutinio, dopo una settimana di veti incrociati (c'è ancora il Covid e a Montecitorio tutte le finestre sono spalancate) Mattarella accetta di fare il bis, rieletto con 759 voti. Al Quirinale avevano già fatto gli scatoloni, come dimostra questa foto del portavoce Giovanni Grasso su Twitter.



Febbraio 2023 La prima volta a Sanremo

Pochi mesi dopo la nascita del governo Meloni Amadeus lo invita alla serata di apertura del festival di Sanremo, in occasione dell'intervento di Roberto Benigni sui 75 anni della Costituzione. È la prima volta di un presidente della Repubblica all'Ariston: «Un omaggio alla cultura popolare», dicono al Quirinale.



Novembre 2024 «Come un meccanico»

Tirato per la giacca da sinistra, o dipinto come capo dell'opposizione a destra, Mattarella all'Osservatorio Giovani-editori spiega di sentirsi «un arbitro», o «un meccanico». E ammette: «Ho promulgato più volte una legge che non condivido. Sorrido quando mi fanno gli appelli a non firmare. Nessun organo può avere più poteri di altri».

Il calvario delle israeliane liberate tra i miliziani di Hamas inferociti

Show davanti alla casa di Sinwar. Escono da Gaza otto ostaggi: 5 sono thailandesi. Tra i palestinesi scarcerato anche Zubeidi
Ira di Netanyahu: blocca il rilascio di 110 detenuti, poi ottiene garanzie sulle condizioni di sicurezza del prossimo scambio

TEL AVIV – Che anche questa volta lo scambio asimmetrico tra detenuti palestinesi e ostaggi israeliani – 110 contro 8 – non filerà liscio, lo si capisce sin dall'alba, quando i miliziani di Hamas cominciano ad allestire l'operazione a Khan Younis vicino alla casa di Yahya Sinwar, l'architetto del 7 ottobre ucciso tre mesi fa nella Striscia. Il valore simbolico di mettere in scena la liberazione accanto alla casa di un uomo che ha organizzato una strage e un rapimento di massa qualche anno dopo essere stato scambiato a sua volta, è brutale. In più, Hamas fa arrivare a Khan Younis migliaia di sostenitori che per ore rendono un supplizio il passaggio del van bianco con gli ostaggi.

Il veicolo procede a passo d'uomo in un clima minaccioso. L'ultimo tratto, i sette ostaggi sono costretti a percorrerlo a piedi, con i miliziani che scavano un corridoio a manate nella folla ostile. Ma dopo 481 giorni di prigionia, è l'ultima via dolorosa per Arbel Yehud, Gazi Moses e i 5 thailandesi, Thenna Pongsak, Sathiam Suwannakham, Sriaoun Watchara, Seathao Bannawat e Rumnao Surasak. I video di Arbel Yehud, la ragazza tedesco-israeliana che avrebbe dovuto essere liberata domenica scorsa, la 29enne rapita il 7 ottobre insieme al compagno nel kibbutz Nir Oz, sono strazianti. Gli ultimi metri prima di essere consegnata alla Croce rossa, schiacciata e costretta a procedere a strappi, ha lo sguardo di chi non sa se sarà vivo un minuto dopo.

La lunga giornata degli ostaggi comincia con un video ripreso nella notte che mostra l'abbraccio tra Yehud e l'ottantenne Gadi Moses. Prima di vederli al sicuro, passeranno molte ore. E sono ore di rabbia e indignazione, anche per le centinaia di persone riunite davanti al museo di Tel Aviv, in quella che è stata ribattezzata "la piazza degli ostaggi".

Sul maxischermo scorrono le immagini del teatro dell'assurdo organizzato da Hamas anche per il terzo ostaggio israeliano, Agam Berger, liberata a Jabalia, nel nord della Striscia. La soldatessa indossa una finta uniforme dell'Idf e i miliziani dai volti coperti le consegnano un certificato e un "regalo" prima di scortarla dalla Croce rossa. A Tel Aviv, ad esultare per la sua liberazione, ci sono i suoi vecchi compagni della "Academy of Leadership" dove aveva trascorso un anno prima del servizio militare, la "West Bank d'Israele", come ci spiega il fondatore, Shlomi Castro. E sono tante, tantissime le ragazze che indossano una treccia come segno di solidarietà verso l'ex

compagna: Agam Berger faceva le trecce alle altre prigioniere, inclusi i bimbi liberati durante la settimana di tregua con Hamas nel novembre 2023.

Una delle sue ex colleghe era Lea Aychev, frequentava lo stesso anno di Berger, si ricorda «che Agam era una vera leader, una persona tranquilla ma estremamente calorosa. Faceva tutto per i suoi amici». Nonostante la messinscena di Hamas, nella ventenne prevale la gioia per la liberazione di Berger, Mozes e Yehud e dei cinque ostaggi thailandesi. «Ci siamo chiesti per un anno e quattro mesi come stesse Agam, come stesse gli altri, finalmente lei è libera. Speriamo liberino presto anche gli altri».

Quando Berger arriva in ospedale, al Rabin Medical Center, ad aspettarla ci sono quattro soldatesse rilascia-

dalla nostra inviata
Tonia Mastrobuoni

I van non riescono ad attraversare la folla: Arbel Yehud terrorizzata deve raggiungere a piedi il personale della Croce rossa

te nei giorni scorsi, Karina Ariev, Daniella Gilboa, Naama Levy e Liri Albag: hanno chiesto di allungare la degenza per stare un po' con l'ex compagna ora che comincerà il faticoso recupero. Ai parenti e agli amici, sostiene il *Times of Israel*, avrebbero detto che era stato doloroso essere liberate prima, lasciarsi dietro Agam. Almeno una di loro avrebbe chiesto di rimanere con lei. Il padre di Roni Eshel, ammazzata il 7 ottobre nella base di Nahal Oz, dove erano state rapite Agam e le altre, ha dichiarato che «è ora di fare chiarezza. Non può, non deve succedere di nuovo. Urge una commissione d'inchiesta».

All'ora di pranzo, infuriato per le immagini che arrivano da Khan Younis, Benjamin Netanyahu blocca la liberazione dei palestinesi, «fino a quando non sarà garantita una sicura liberazione degli ostaggi nelle

prossime fasi». Le garanzie arrivano e nel pomeriggio lo scambio è completato. E la stragrande maggioranza dei centodieci sono in carcere per attentati terroristici: torna in libertà Zakaria Zubeidi, leader delle brigate Al-Aqsa di Fatah a Jenin, che si è macchiato di diversi attacchi, tra cui quello del 2002 alla sede del Likud a Beit Shean, in cui sono morte sei persone. O Mohammad Abu Warda, membro di Hamas coinvolto negli attentati del 1996 su un bus a Gerusalemme e all'incrocio di Ashkelon, che uccisero 45 israeliani. Intanto, sulla piazza di Tel Aviv che segue passo passo il supplizio dei rilasci è arrivato l'inviato in Medio Oriente americano, Steve Witkoff. Lo aspetta uno striscione enorme: "Grazie, presidente Trump". Qualcuno li guarda con aria perplessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diario da Gaza



Quello spettacolo oscuro la sofferenza della mia gente

di Rita Baroud

DEIR EL BALAH – Le scene della liberazione degli ostaggi israeliani sono attentamente incorniciate in una narrazione eroica. Sono costruite con cura per apparire una storia trionfale. Eppure, al di là delle telecamere, in un angolo oscuro della realtà, si nasconde un'altra verità.

A Gaza, queste immagini non sono altro che uno spettacolo mediatico. Per gli abitanti della Striscia, il processo di consegna degli ostaggi sembra una bolla propagandistica progettata per esaltare la resilienza ma, al tempo stesso, per ignorare la tragedia quotidiana di oltre due milioni di persone. Sui media internazionali vengono presentate come una vittoria per l'umanità. Ma per i gazawi, portano solo il sapore amaro della contraddizione. Come si

può parlare della popolazione di Gaza vittoriosa, eroica e resiliente, quando nella realtà è assediata, senza beni essenziali e costretta a sopravvivere in condizioni disumane?

Questa contraddizione non è casuale. Le immagini sono studiate per mostrare solo un lato della storia: i gazawi vengono ridotti a una massa anonima di "resilienti", trasformando la sofferenza in una scelta da celebrare, come se vivere sotto bombe, fame e privazioni fosse una forma di eroismo. Ma ogni abitante di Gaza sa che questa non è una scelta, né un atto eroico: è solo una lotta quotidiana per la sopravvivenza. Questi slogan, amplificati dai media, non fanno altro che giustificare l'inazione internazionale. Dipingono i palestinesi come se avessero scelto di essere vittime o simboli di resistenza, quando siamo semplicemente privati dei diritti basilari.

Non sento la necessità di assistere alla consegna degli ostaggi israelia-

ni. Non riesco a capire il significato di questa pratica di fronte all'immensa sofferenza che viviamo qui a Gaza. Realtà ben più urgenti e devastanti vengono ignorate: famiglie senza più una casa, bambini senza un rifugio, pazienti che muoiono per mancanza di medicine, milioni di persone affamate e assetate.

Il mondo può ammirare la presunta "resilienza" di Gaza perché i media raccontano solo ciò che vogliono. Ma la verità resta invisibile: non siamo eroi, né simboli. Siamo esseri umani che sognano di vivere con dignità e cercano la libertà, come chiunque altro. Ma finché i media continueranno a illuminare solo un lato della storia, la verità continuerà a essere nascosta al mondo.

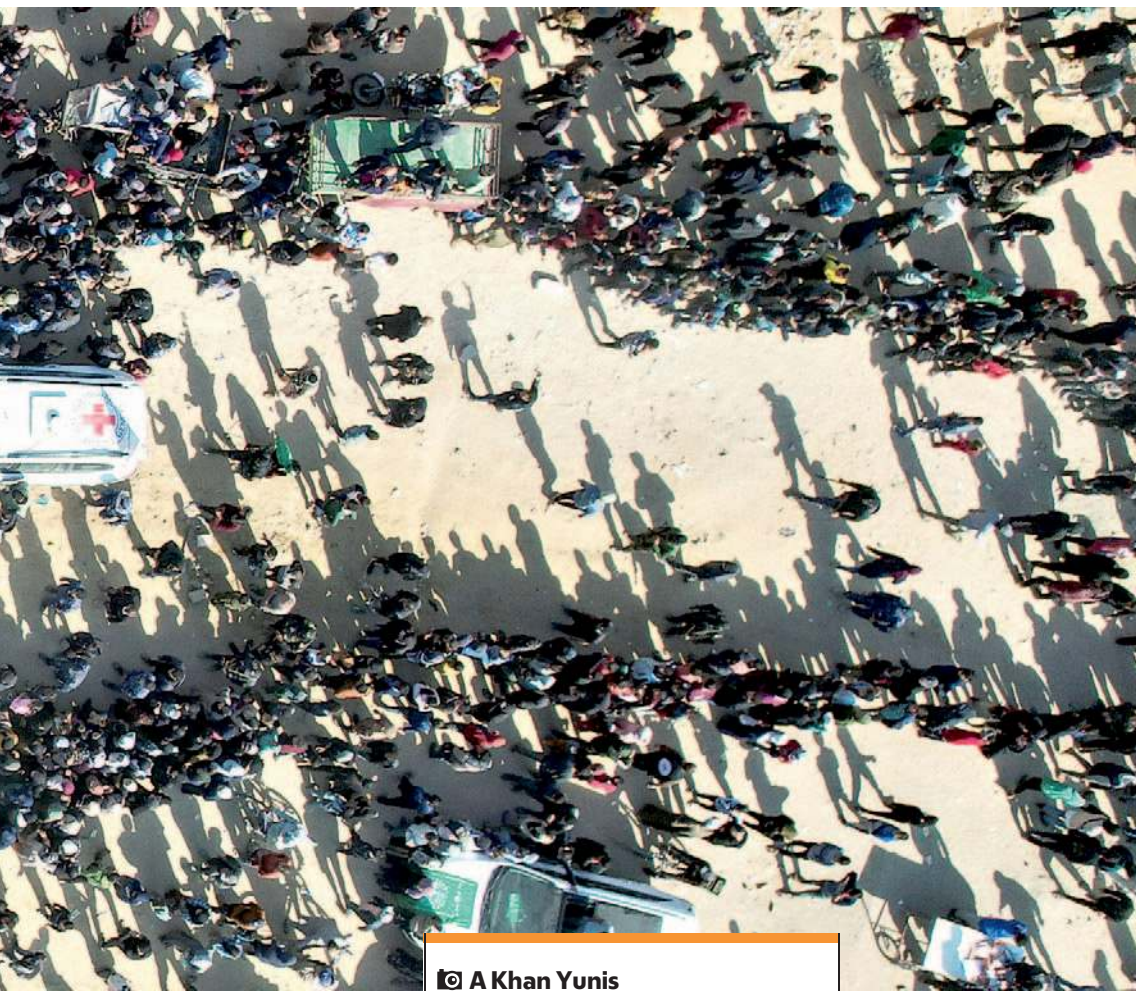
© RIPRODUZIONE RISERVATA.



▲ **L'omaggio a Sinwar** Il corteo dei miliziani passa davanti alla casa del defunto leader di Hamas



▲ **Il terrore** Circondata da miliziani, Arbel Yehud viene portata al luogo della consegna



📷 **A Khan Yunis**

Le auto delle Croce rossa internazionale con a bordo sette ostaggi (l'ottava è stata rilasciata a Jabaliya) avanzano tra la folla nel sud della Striscia



▲ **L'abbraccio in ospedale** Agam Berger accolta dalle altre "Spotter" rilasciate sabato scorso

Il retroscena

“Autori e registi” la cellula mediatica che prepara i set dentro la Striscia

di Fabio Tonacci

Il palco montato tra le rovine di Gaza, come un patibolo al contrario dove Hamas non uccide ma concede la grazia. L'ostensione degli ostaggi, il badge personalizzato con foto che pende dal collo delle soldate, la farsa della firma dei documenti di liberazione cui è obbligata la Croce Rossa, le torme di incappucciati di Hamas che impugnano le armi sottratte all'esercito israeliano, la folla istruita a un caos organizzato. Sono i dettagli a definire l'oscena coreografia del rilascio dei rapiti: un rito mediatico pensato per essere insieme spettacolare e latore di messaggi, ideato e diretto da al-Lelam al Harbi, il dipartimento media delle brigate al Qassam.

È una struttura speculare all'unità di comunicazione dell'esercito israeliano, interna all'ala militare del movimento islamista palestinese e con un riconosciuto portavoce, Abu Obaida, vero nome di Hudaifa Samir Abdallah al Kahlout, nato 40 anni fa nel campo rifugiati di Jabalia. Come il portavoce dell'Idd Daniel Hagari che è un generale, anche Abu Obaida è un graduato. «Non è solo un volto coperto dalla kefia che diffonde comunicati e video-messaggi su canali telegram e tv come *Al Quds* e *al Jazeera*», sostiene Guy Aviad, ex ufficiale dell'Idd e autore del libro «La politica del terrore - Lessico essenziale di Hamas». «Credo che abbia un ruolo nella regia degli eventi mediatici».

Tutti i gruppi jihadisti hanno unità dedicate alla propaganda, ultimamente si servono anche dell'intelligenza artificiale per saturare la Rete con immagini fake. Al-Lelam al Harbi, incardinato nelle brigate al Qassam, ha però un vantaggio ulteriore: si può servire dei mezzi, delle telecamere, dei montatori, dei creativi e dell'expertise dell'Ufficio informazioni governativo di Hamas, un apparato civile che impiega decine di giovani e ha consistenti risorse economiche. Il capo si chiama Salama Maarouf.

«La sceneggiata del palco e della sfilata nella folla è stata concepita da al-Lelam al Harbi in collaborazione con l'Ufficio informazioni, dunque da soggetti come Abu Obaida e Salama Maarouf», spiega a *Repubblica* una fonte qualificata a conoscenza dell'organigramma del movimento islamista. «Devono però aver avuto l'autorizzazione del consiglio politico di Hamas. Uno che si occupa di questo genere di cose è Basem Naim». Naim, dottore, ex ministro della Salute a Gaza e

ora per Hamas responsabile della comunicazione coi giornalisti stranieri.

Dall'interlocuzione dei due dipartimenti col vertice politico è nato lo show della liberazione. «Persino l'agitazione della folla è fasulla», ritiene Michael Milshstein, attento analista dell'area palestinese. «I miliziani sembrano proteggere gli ostaggi da un linciaggio, ma è tutto preparato. Non c'è niente di autentico, è come vedere un pessimo film». Dal centro della propaganda jihadista è venuta fuori anche l'idea di tappezzare con immagini dei leader uccisi Sinwar, Haniyeh, al Arouri, e con inni al massacro del 7 ottobre, Rashid street, la via costiera percorsa da centinaia di migliaia di sfollati per tornare nel nord della Striscia. È sempre al-Lelam al Harbi a girare e post-produrre i filmati degli ostaggi durante la prigionia, su cui si basa la strate-

gia del terrore psicologico.

«Utilizzano solo alcuni sequestrati e li fanno parlare in un contesto costruito ad arte», spiega Guy Aviad. «Per esempio, perché hanno scelto Matan Zangauker? Perché sanno che i suoi genitori sono tra i più influenti nel forum delle famiglie».

Nella storia di Hamas c'è un momento preciso in cui i miliziani hanno capito che le guerre non le avrebbero vinte sul campo ma su tv e giornali: 17 dicembre 1992. Quel giorno l'esercito israelia-

no arrestò e deportò a Marj al Zuhur, nel sud del Libano, 415 islamisti. Consapevoli che avrebbero avuto le televisioni di mezzo mondo addosso, decisero di rimanere lì, all'addiaccio nella campagna libanese. «La gestione mediatica del braccio di ferro con Israele fu un salto di qualità», spiega Paola Caridi, nel suo libro «Hamas», «il movimento creò un proprio ufficio stampa e gestirono Marj al Zuhur come fosse un centro di permanenza non temporanea».

La coreografia del palco così come le finte pratiche burocratiche, in fondo, rispondono alla medesima logica: dimostrare ai palestinesi che Hamas è un elemento d'ordine, che sa gestire, organizzare e governare. «Ribadiscono di essere il vero potere a Gaza, privo di sostituti reali», ragiona il ricercatore israeliano Guy Aviad. «Anche far imbracciare ai miliziani i fucili dell'Idd è un trucco di comunicazione studiato per dire che le brigate al Qassam hanno sconfitto il forte e meglio equipaggiato esercito dello Stato ebraico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Il portavoce**

Abu Obaida, capo del dipartimento media delle brigate al Qassam

Le scene dei rilasci ideate dai comunicatori delle brigate al Qassam e approvate dai vertici jihadisti

L'ASSOCIAZIONE DENUNCIA I RALLENTAMENTI DEGLI ULTIMI GIORNI SULLA LINEA FERROVIARIA: «CHIEDIAMO UN INCONTRO CON LA CONFERENZA DELLE REGIONI»

Assoutenti: «Disagi per i cittadini campani sulla Salerno-Reggio Calabria»

NAPOLI. «I cittadini della Campania stanno subendo disagi non indifferenti a causa di guasti tecnici che si aggiungono ai rallentamenti causati dal maltempo, una situazione che si sta presentando con troppa frequenza in regione penalizzando i residenti». A dirlo il presidente di Assoutenti Campania, Roberto Capasso, parlando dei disagi sulla rete ferroviaria italiana, con la linea Salerno-Reggio Calabria che negli ultimi giorni ha registrato rallentamenti sulla linea.

«Proseguono senza sosta i ritardi e i disservizi del trasporto ferroviario regionale, aggravati dai lavori del Pnrr, una emergenza che coinvolge ogni giorno migliaia di viaggiatori e pendolari e che va risolta al più presto», afferma il presidente di Assoutenti, Gabriele Melluso. «Assieme alle altre associazioni dei consumatori chiediamo un incontro urgente con la Conferenza delle Regioni per analizzare alcune proposte concrete volte a migliorare il servizio e

garantire i diritti dei passeggeri». E ancora: «Tra queste, migliori comunicazioni ai viaggiatori, assistenza potenziata, servizi sostitutivi più efficienti e una revisione della politica dei risarcimenti. In particolare, si sollecita un aumento del 30% del bonus per gli abbonati, da erogare in modo rapido e senza burocrazia. Ora si attende una risposta dalle istituzioni: i pendolari meritano rispetto e azioni immediate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE Partono i lavori per il nuovo Ruggi a Salerno: «Siamo la sanità più moderna a livello tecnologico»

«Tre miliardi per l'edilizia ospedaliera»

De Luca: «Le battaglie per i fondi le faccio solo io, gli altri fanno solo gli amici e le marchette»

DI MARCO CARBONI

SALERNO. Al via il cantiere del nuovo ospedale Ruggi a Salerno per il quale sono previsti 732 posti letto, 50 in terapia intensiva, 8 terapie intensive pediatriche, oltre a 50mila metri quadrati di parcheggio e 1.710 posti auto. «In Campania si saranno dieci nuovi ospedali, i primi due saranno il Ruggi e il Santobono. Abbiamo davanti una sfida straordinaria - dice il governatore Vincenzo De Luca -. Investiamo quasi 3 miliardi di euro nell'edilizia ospedaliera perché, semplicemente, siamo riusciti a superare il commissariamento, altrimenti non avremmo avuto un euro». E ancora: «E tutto questo partendo dal fatto che siamo la regione che ha meno soldi e meno personale di tutte e con una sola persona che combatte, ovvero il sottoscritto. Da questo punto di vista, la destra, la sinistra, il centro, sopra, sotto, tutti girano la testa dall'altra parte quando devono fare battaglie di civiltà. Siamo un Paese di "marchettari", tutti amici di tutti. Quando si tratta di derubare il Sud e la Campania in particolare, non fanno una piega. Dunque, noi dobbiamo recuperare 200 milioni di euro di cui veniamo derubati». De Luca ribadisce che «siamo la sanità regionale più moderna dal punto di vista delle tecnologie e abbiamo l'obiettivo di diventare, tra marzo e aprile, anche la prima regione per le liste di attesa». In-



tanto, Fulvio Martusciello, coordinatore regionale di Forza Italia in Campania, guarda già alla battaglia per le elezioni regionali: «Dei consiglieri eletti con De Luca ne ricevo uno al giorno. Molti di loro sono validi e rappresentativi. Con gli eletti della provincia di Napoli, poi, c'è una conoscenza antica. Capisco il loro stato d'animo. Non mi pongo problemi ad accoglierli, se condividono i nostri valori. Vedremo quello che accadrà». L'europarlamentare spiega che «lo sposta-

mento dell'elezione dei giudici costituzionali di due settimane potrebbe far slittare anche la sentenza sulla Campania, lasciando, come avevamo previsto, De Luca in campo fino all'estate. Questo significa che De Luca rimarrà in campo, salvo poi uscire pochi mesi prima delle elezioni. Per questo lasceremo le liste aperte per tutti coloro che, una volta terminata la sua esperienza, non vorranno seguire il candidato della sinistra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONDRAGONE, DUE DEI PUSHER CATTURATI DOPO UN INSEGUIMENTO

Spaccio di stupefacenti: tre arresti

MONDRAGONE. Tre persone sono state arrestate dai carabinieri a Mondragone, con l'accusa di detenzione ai fini di spaccio di sostanza stupefacente. Due di loro sono accusati anche di resistenza a pubblico ufficiale. Tutto è iniziato quando un 23enne e un 44enne che trasportavano sostanze stupefacenti, alla vista dei carabinieri hanno frenato e poi tentato la fuga finendo contro un muro e riprendendo la marcia. All'altezza di Castel Volturno hanno abbandonato l'auto e sono scappati a piede. Il 23enne si è disfatto di una borsa contenente 4,75 grammi di cocaina, 3 di crack, 2 di hashish e la somma in denaro contante di 985,00 euro. Dopo la perquisizione domiciliare in casa del 23enne, i carabinieri hanno rinvenuto e sequestrato crack per un peso complessivo di 88,25 grammi e un bilancino di precisione che la 22enne compagna convivente del 23enne aveva nascosto in un calzino. I tre sono finiti tutti ai domiciliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASTEL VOLTURNO, OPERAZIONE DI PROCURA E GUARDIA COSTIERA

Sequestrati 25 immobili abusivi

CASTEL VOLTURNO. Nell'ambito dell'attività di repressione degli illeciti urbanistici nell'area di Castel Volturno relative all'utilizzo improprio del pubblico demanio, la Procura di Santa Maria Capua Vetere, avvalendosi della Guardia Costiera di Pozzuoli, ha sottoposto alla misura di sequestro preventivo 25 immobili nella località Bagnara di Castel Volturno. I manufatti, facenti parte di un insieme di opere che nel complesso hanno arrecato una profonda trasformazione urbanistica del territorio, risultano essere stati edificati a partire dagli anni '70, in assoluto difetto delle richieste autorizzative paesaggistiche ed edilizie nonché in assenza di titolo concessorio per l'occupazione del suolo demaniale. La Guardia Costiera, oltre a dare seguito alla misura cautelare, ha provveduto a identificare i proprietari, a cui è stata contestata l'arbitraria costruzione dei caseggiati in spregio alle normative di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARCIANISE, PROTESTA CONTRO I LICENZIAMENTI DELLA MULTINAZIONALE

Jabil, blocco stradale dei lavoratori

MARCIANISE. Blocco stradale di un paio di ore, ieri mattina, dei lavoratori dello stabilimento di Marcianise della Jabil che hanno dato vita a un corteo bloccando la strada statale Sannitica. I manifestanti hanno chiesto il ritiro della procedura di licenziamento collettivo avviata dalla multinazionale per tutti i 413 dipendenti dello stabilimento casertano e e la convocazione di un tavolo al ministero delle Imprese e del Made in Italy. Francesco Percuoco, segretario della Fiom-Cgil di Caserta, ha ricordato che «questo territorio ha già pagato un prezzo alto in termini occupazionali» mentre il sindacato Usb in una nota avanza la «necessità di un percorso che permetta subito il ritiro dei licenziamenti e la riapertura del tavolo di crisi ministeriale. Serve trovare una soluzione a bocce ferme, in un quadro di massima tutela istituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANTA MARINA, LA SCOPERTA DEI CARABINIERI FORESTALI NEL PARCO DEL CILENTO

Sequestrato un impianto di calcestruzzo

SANTA MARINA. I Forestali del Nucleo Carabinieri Parco di Morigerati insieme a quelli del Nucleo Carabinieri Parco di Sanza, a seguito di preventiva ricognizione aerea operata con l'ausilio del Nucleo Elicotteri Carabinieri di Pontecagnano, hanno rilevato a Santa Marina, all'interno del Parco nazionale del Cilento, un impianto produttivo di elementi prefabbricati in calcestruzzo. Gli accertamenti prontamente avviati hanno fatto emergere che l'impianto operava in assenza delle necessarie autorizzazioni ambientali hanno posto sotto sequestro l'intera area e tutte le opere e le infrastrutture presenti. Sulla base di questo, la Procura di Lagonegro ha disposto l'esecuzione dell'ordinanza di convalida di sequestro preventivo emesso dal giudice per le indagini preliminari.

DUE ARRESTI E DUE DENUNCE DEI CARABINIERI DI SOLOFRA

Scoperti quattro truffatori

SOLOFRA. I carabinieri della Compagnia di Solofra hanno scoperto gli autori di quattro truffe ai danni di persone a Solofra, Serino, Montoro e Volturara Irpina. Un 18enne e un 53enne residenti in provincia di Napoli, un 46enne salernitano e un 19enne di Pordenone sono stati denunciati. Secondo un consueto e comune sistema, si erano fatti accreditare somme di denaro su carte prepagate per fantomatici contratti di energia elettrica e per l'acquisto di telefonini messi in vendita su TikTok appropriandosi in questo modo di una cifra pari a quasi duemila euro.